

FEDERDISTRIBUZIONE
LE AZIENDE DELLA DISTRIBUZIONE MODERNA

**LIBERALIZZAZIONE DEGLI
ORARI DEGLI ESERCIZI
COMMERCIALI**

Audizione 10^a Commissione Senato

Documenti allegati

2 luglio 2015

Indice

Sintesi disposizioni governative, segnalazioni Antitrust, sentenze Corte Costituzionale

Segnalazione Antitrust inviata alla Presidenza 10^a Commissione della Camera il 17 settembre 2014

Rassegna stampa in materia di liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali

**SINTESI DISPOSIZIONI GOVERNATIVE,
SEGNALAZIONI ANTITRUST,
SENTENZE CORTE COSTITUZIONALE**

2 luglio 2015

L'andamento delle vendite al dettaglio - ISTAT

L'Italia ha attraversato una delle sue peggiori crisi economiche, caratterizzata da un forte calo dei consumi.

I dati Istat delle **vendite al dettaglio** ne danno ragione:

	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014
TOTALE	-0,3%	-1,6%	+0,1%	-0,8%	-1,7%	- 2,1%	-1,2%
<i>Alimentari</i>	+1,4%	-1,4%	-0,3%	+0,5%	+0,2%	-1,1%	-1,1%
<i>Non Alimentari</i>	-1,1%	-1,6%	+0,3%	-1,5%	-2,7%	-2,7%	-1,2%

Dopo un lungo periodo di andamento negativo, **da 4 mesi** (dicembre 2014 - marzo 2015) **le vendite al dettaglio Istat sono tornate a mostrare un segno più**, ma con una crescita molto modesta: +0,3% nei 4 mesi (+1,1% per il settore alimentare, -0,1% per il settore non alimentare).

Nota: Informazioni più aggiornate relative al settore della DMO indicano un trend sempre negativo. Nel settore alimentare, il dato progressivo delle vendite Like4Like a parità di rete (fino al terza settimana di maggio) è in calo dello 0,7%.

Un “principio di concorrenza” voluto dal Governo, confermato e avallato dall’Antitrust



Le osservazioni sviluppate da Federdistribuzione sul tema della liberalizzazione degli orari di apertura degli esercizi commerciali si inseriscono in un **quadro normativo e “di principio concorrenziale”** definito dalla legge “Salva Italia” e

- **coerenti con le linee di riforma espresse dal Governo Italiano all’Unione Europea**
- **confermato dalla Corte Costituzionale**, che ha respinto il ricorso delle Regioni che rivendicavano per se stesse il potere legislativo sulla materia, stabilendone invece la **piena competenza del legislatore nazionale**
- **avallato dall’Autorità per la Concorrenza e il Mercato (Antitrust)**, investita dalla legge “Salva Italia” di poteri di vigilanza ed avendo **l’onere di rendere un parere obbligatorio sui disegni di legge governativi e sui regolamenti che introducono restrizioni all’accesso e all’esercizio di attività economiche e di vigilare sulla reintroduzione di restrizioni contrarie alle regole di concorrenza da parte della Pubblica Amministrazione.**

Lettera del Governo Italiano all'Unione Europea - Ottobre 2011

Estratto dal testo integrale della lettera del Governo Italiano all'Unione europea.

"L'Italia ha sempre onorato i propri impegni europei e intende continuare a farlo....Sono state così create le condizioni per raggiungere il pareggio di bilancio nel 2013.....

...OMISSIS...

B. CREARE CONDIZIONI STRUTTURALI FAVOREVOLI ALLA CRESCITA

Siamo ora impegnati nel creare le condizioni strutturali favorevoli alla crescita. Il Governo ritiene necessario intervenire sulla composizione del bilancio pubblico per renderla più favorevole alla crescita. Con questo obiettivo il Governo intende operare su quattro direttrici nei prossimi 8 mesi:

Entro 2 mesi, la rimozione di vincoli e restrizioni alla concorrenza e all'attività economica, così da consentire, in particolare nei servizi, livelli produttivi maggiori e costi e prezzi inferiori

Entro 4 mesi, la definizione di un contesto istituzionale, amministrativo e regolatorio che favorisca il dinamismo delle imprese

Entro 6 mesi, l'adozione di misure che favoriscano l'accumulazione di capitale fisico e di capitale umano e ne accrescano l'efficacia

Entro 8 mesi, il completamento delle riforme del mercato del lavoro, per superarne il dualismo e favorire una maggiore partecipazione".

...OMISSIS...

Tale piano d'azione sarà definito entro il 15 novembre 2011.

- a) promozione e valorizzazione del capitale umano;**
- b) efficientamento del mercato del lavoro;**

Lettera del Governo Italiano all'Unione Europea - Ottobre 2011

- c) **apertura dei mercati in chiave concorrenziale;**
- d) sostegno all'imprenditorialità e all'innovazione;
- e) semplificazione normativa e amministrativa;
- f) modernizzazione della pubblica amministrazione;
- g) efficientamento e snellimento dell'amministrazione della giustizia;
- h) accelerazione della realizzazione delle infrastrutture ed edilizia;
- i) riforma dell'architettura costituzionale dello Stato.

...OMISSIS...

c) Apertura dei mercati in chiave concorrenziale Entro il primo marzo 2012 saranno rafforzati gli strumenti di intervento dell'Autorità per la Concorrenza per prevenire le incoerenze tra promozione della concorrenza e disposizioni di livello regionale o locale. **Verrà generalizzata, la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali in accordo con gli enti territoriali.**

"Le principali disposizioni contenute nella bozza di disegno di legge sulla concorrenza riguardano i settori della distribuzione dei carburanti e dell'assicurazione obbligatoria sui veicoli. Le misure relative al mercato assicurativo sono state definite all'interno di una proposta di legge di iniziativa parlamentare, che è già stata approvata dalla camera dei deputati ed è attualmente all'esame del senato. Le misure concernenti i mercati della distribuzione carburanti sono state integralmente inserite nel Decreto Legge n.98/2011 e pertanto sono già in vigore. Si è preferito adottare uno strumento legislativo quale il decreto che garantisce l'immediata efficacia degli interventi. **Nel medesimo decreto legge sono state inserite anche altre disposizioni di apertura dei mercati e liberalizzazioni, tra cui si ricorda in particolare la liberalizzazione in via sperimentale degli orari dei negozi.**

Articolo 31 - Esercizi commerciali

- **comma 1 (orari)** Si prevede la liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali su tutto il territorio nazionale, eliminando i vincoli precedentemente previsti che consentivano, solo in via sperimentale, il venire meno degli orari di apertura e di chiusura, dell'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale solo per gli esercizi ubicati nei comuni inclusi negli elenchi regionali delle località turistiche o città d'arte.

comma 2 (apertura nuovi esercizi) Le Regioni e gli enti locali adeguano i propri ordinamenti ai principi di libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingentanti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali, potendo prevedere al riguardo, senza discriminazioni tra gli operatori, anche aree interdette agli esercizi commerciali, ovvero limitazioni ad aree dove possano insediarsi attività produttive e commerciali, solo qualora vi sia la necessità di garantire la tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali.

Articolo 34 - Liberalizzazione delle attività economiche ed eliminazione dei controlli ex-ante - La norma prevede che la disciplina delle attività economiche è improntata al principio di libertà di accesso, di organizzazione e di svolgimento, La norma prevede che gli enti locali devono adeguare, senza bisogno di altri interventi dello Stato, le proprie legislazioni ai principi di libertà di accesso, organizzazione e svolgimento di attività economiche..... L'Antitrust è tenuta a rendere parere obbligatorio sul principio di proporzionalità dei provvedimenti che introducono restrizioni all'accesso e all'esercizio di attività economiche.

Articolo 35 - Potenziamento Antitrust - L'Autorità garante della concorrenza e del mercato è legittimata ad agire in giudizio contro gli atti amministrativi generali.....

La Corte Costituzionale - con sentenza n. 299, 19 dicembre 2012

- Ha ritenuto **non fondati i motivi di illegittimità addotti dalle Regioni, sottolineando come una regolazione delle attività economiche ingiustificatamente intrusiva generi inutili ostacoli alle dinamiche economiche, a detrimento degli interessi degli operatori economici, dei consumatori e degli stessi lavoratori,** recando in definitiva **danno** alla stessa utilità sociale.
- **L'articolo 31** introduce quindi, secondo la Corte Costituzionale, **misure coerenti con l'obiettivo di promuovere la concorrenza**
- La Corte evidenzia come nella *“accezione «dinamica» della **materia «tutela della concorrenza»**, ricomprensente le misure dirette a promuovere l'apertura di mercati o ad instaurare assetti concorrenziali, mediante la riduzione o l'eliminazione dei vincoli al libero esplicarsi della capacità imprenditoriale e alle modalità di esercizio delle attività economiche –, è consentito al legislatore statale intervenire anche nella disciplina degli **esercizi commerciali** che, per ciò che riguarda la configurazione «statica», rientra nella materia commercio attribuita alla competenza legislativa residuale delle Regioni **L'eliminazione degli inutili oneri regolamentari, mantenendo però quelli necessari alla tutela di superiori beni costituzionali, è funzionale alla tutela della concorrenza e rientra a questo titolo nelle competenze del legislatore statale»”***
- Sottolinea come **l'eliminazione dei limiti agli orari e ai giorni di apertura al pubblico degli esercizi commerciali favorisce, a beneficio dei consumatori, la creazione di un mercato più dinamico e** più aperto all'ingresso di nuovi operatori e amplia la possibilità di scelta del consumatore

La Corte Costituzionale

Sentenze n. 299 (19 dicembre 2012) , n.104 (14 aprile 2014) e n.125 (7 maggio 2014)

- **Le stesse considerazioni** sono svolte dalla Corte con riferimento al **comma 2** dell'articolo 31 (libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali)
- Ha, tra l'altro, superato la logica di ogni confronto internazionale, del tipo "in Germania e in Francia non esiste completa libertà di apertura dei negozi". **E' stato riconosciuto che la normativa nazionale "persegue un obiettivo legittimo alla luce del diritto comunitario"** in quanto "le discipline nazionali che limitano le aperture domenicali degli esercizi commerciali costituiscono l'espressione di determinate scelte rispondenti alle peculiarità socio culturali nazionali o regionali" e **"spetta agli Stati membri effettuare queste scelte attenendosi alle prescrizioni del diritto comunitario"**.

I principi espressi dalla Corte Costituzionale nella sentenza n. 299, sono stati confermati con **le sentenze n. 104 del 14 aprile 2014 e n.125 del 7 maggio 2014**, con le quale è stata dichiarata l'illegittimità costituzionale rispettivamente della **Legge regionale della Valle d'Aosta n. 5/2013** e della **Legge Regionale Umbria n.10/2013**, nelle parti in cui viene violato il principio della tutela della concorrenza .

L'importanza di queste sentenze sta non solo nel fatto che la Corte Costituzionale interviene per la prima volta a seguito della modifica avvenuta nell'estate scorsa dell'articolo 31, comma 2, ma soprattutto nel richiamo, nella sentenza n.104, **al parere dell'Antitrust nel quale si afferma che l'introduzione di restrizioni con riguardo alle aree di insediamento delle attività commerciali può avvenire a condizione del rigoroso rispetto dei principi di stretta necessità e proporzionalità della limitazione, oltre che del principio di non discriminazione.**

Nella sentenza 125/2014, **la Corte consolida i principi contenuti nel Cresci Italia (D.L. 1/2012) laddove in linea con l'art.41 Cost. e il Trattato dell'Unione Europea sancisce l'abrogazione di norme che "impediscono, limitano o condizionano l'offerta di prodotti e servizi al consumatore, nel tempo nello spazio o nelle modalità [...]"**.

Il richiamo operato dalla Corte all'articolo 1 del Cresci Italia consolida l'interpretazione in base alla quale il divieto di porre limiti alle liberalizzazioni comprende anche il divieto di introdurre restrizioni agli orari di apertura delle attività commerciali.

La Corte Costituzionale - Sentenza n. 165, 11 giugno 2014



Nella sentenza n.165 dell'11 giugno 2014, la Corte Costituzionale dichiara **illegittima la Legge Regionale Toscana in materia di Commercio** e rileva che il confronto, necessario, fra liberalizzazioni e suoi limiti, deve essere inteso **“sempre in senso sistemico, complessivo e non frazionato, considerando anche che la tutela della concorrenza assume carattere prevalente e funge, quindi, da limite alla disciplina che le Regioni possono dettare in forza della competenza in materia di commercio”**.

Quel che si ricava da questa nuova importantissima decisione è che è dunque precluso alle Regioni disciplinare aspetti di dettaglio ove questi incontrino il limite (oramai amplissimo) della tutela della concorrenza.

Illegittimo anche ogni **“ostacolo effettivo alla libera concorrenza nella Regione Toscana, sotto un duplice profilo, interregionale o intraregionale”** e inammissibile ogni discriminazione **“sia interspaziale, fra operatori di Regioni diverse, sia intertemporale, fra operatori già presenti nel mercato e nuovi.”**

Il Consiglio di Stato - Sentenze n. 2746 e 2747 del 27 maggio 2014



Con pronunce del 27 maggio 2014 (**sentenze n. 2746 e 2747**) **il Consiglio di Stato** ha confermato la legittimità delle ordinanze dei comuni di Pioltello e Gessate che avevano dato piena attuazione ai principi di liberalizzazione degli orari degli esercizi commerciali.

In particolare, nelle citate sentenze **il Consiglio di Stato, richiamando la giurisprudenza della Corte costituzionale, ha ribadito come il tema degli orari rientri a pieno nella materia della concorrenza che è di competenza legislativa esclusiva dello Stato. Pertanto nulla può essere deciso sugli orari di apertura degli esercizi commerciali da Regioni ed enti locali.**

I Giudici amministrativi, inoltre, hanno rilevato come **la nozione di concorrenza comprende anche le misure legislative di promozione, che mirano ad aprire un mercato o a consolidarne l'apertura, eliminando barriere all'entrata, riducendo o eliminando vincoli al libero esplicarsi della capacità imprenditoriale e della competizione tra imprese, rimuovendo, cioè in generale, i vincoli alle modalità di esercizio delle attività economiche.**

L'Antitrust - Segnalazione inviata al Governo e Parlamento, Ottobre 2012



- Evidenzia come **liberalizzare significati rimuovere tutti i vincoli di natura amministrativa posti alla libertà di iniziativa economica** → l'eliminazione dei vincoli e delle restrizioni
- Sollecita **la semplificazione del peculiare federalismo italiano**, che è confuso e irresponsabile . Si ritiene, quindi, **necessario rafforzare i poteri sostitutivi dello Stato e delle Regioni per evitare l'inerzia degli Enti locali. In caso di mancato intervento delle Regioni sui Comuni sarà lo Stato a dovere assumere le determinazioni necessarie.**

Segnalazione Antitrust del 22 luglio 2013

Sintesi del contenuto



- l'Antitrust ricorda in premessa come nel corso degli anni ha effettuato diverse segnalazioni al Governo e al Parlamento circa le azioni da promuovere per adeguare ai principi della concorrenza la normativa relativa al settore della distribuzione commerciale, **“ ... specificando che anche l'orario di apertura dei negozi costituisce una delle dimensioni, insieme al prezzo ed alle altre caratteristiche del servizio, rispetto alle quali può realizzarsi una concorrenza tra esercenti e proponendo di estendere la liberalizzazione della disciplina degli orari”**;
- l'Autorità ricorda come *“sulla legittimità costituzionale dell'art. 31, comma 1, del Decreto Salva Italia si è pronunciata anche la Corte costituzionale che ha ribadito che la "tutela della concorrenza", di cui al secondo comma, lettera e), dell'art. 117 Cost. - **che rientra nelle competenze esclusive del legislatore statale - comprende anche le misure legislative che mirano ad aprire un mercato rimuovendo i vincoli alle modalità di esercizio delle attività economiche e che essa, in quanto «trasversale», può influire anche sulle materie di competenza legislativa, concorrente o residuale, delle Regioni, come appunto la disciplina degli orari degli esercizi commerciali”***;
- l'Autorità riporta poi una sintesi dei risultati di un'indagine da essa svolta per capire lo stato di apertura dei negozi a seguito dell'avvenuta liberalizzazione e le motivazioni per le mancate aperture.

Segnalazione Antitrust del 22 luglio 2013

Sintesi del contenuto



- dopo avere ricordato le pronunce della Corte costituzionale, che ha dichiarato illegittime le previsioni normative delle **Regioni Toscana, Veneto e della Provincia Autonoma di Bolzano**, contrarie alla liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi, l'Autorità segnala le diverse disposizioni regionale e locali restrittive (leggi di **Abruzzo, Basilicata, Calabria, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Lazio, Lombardia, Marche, Molise, Piemonte, Puglia, Sardegna, Sicilia, Provincia Autonoma di Trento, Umbria**).
- **Tali “disposizioni devono - secondo l'Autorità - ritenersi contrarie ai principi posti a tutela della concorrenza nella misura in cui contemplano limiti all'esercizio di attività economiche”** che appaiono in evidente contrasto con le esigenze di liberalizzazione di cui all' articolo 31 del decreto c.d. **Salva Italia**. L'Autorità ribadisce infatti che “ ... le restrizioni alla libertà degli operatori economici in materia di orari e di giornate di apertura e chiusura degli esercizi commerciali ostacolano il normale dispiegarsi delle dinamiche competitive, riducendo la possibilità degli operatori attivi di differenziare il servizio adattandolo alle caratteristiche della domanda e sono, pertanto, suscettibili di peggiorare le condizioni di offerta e la libertà di scelta per i consumatori, senza peraltro avere una valida giustificazione in termini di efficienza dal punto di vista degli operatori, né tanto meno in particolari interessi pubblici”;

Segnalazione Antitrust del 22 luglio 2013

Sintesi del contenuto



- “ ... sebbene gli **esercizi commerciali con superficie medio grande** abbiano usufruito in una percentuale molto elevata dalla possibilità di apertura nei giorni festivi e domenicali, migliorando così le condizioni di offerta a beneficio dei consumatori, essi **hanno riscontrato comunque significativi ostacoli normativi ed amministrativi all'esercizio di tale facoltà disposti a livello regionale e locale**”.
- l'Autorità è consapevole dell'esistenza di difficoltà di natura economica all'apertura festiva, soprattutto da parte del piccolo dettaglio (cosa che ha generato le reazioni negative da parte delle associazioni di categoria) tuttavia, “ ... **ritiene che la risposta più adeguata non sia nel ripristino della situazione precedente o nella ricerca di una nuova regolamentazione ma nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione, lasciando ai singoli soggetti la piena libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità secondo la propria convenienza economica**”;
- “In questa prospettiva potrebbe essere opportuno procedere nella **ricerca di nuove forme organizzative per le diverse tipologie di commercio, al fine di renderle più coerenti con le esigenze del mercato** sia sotto il profilo della **dimensione minima ottimale che dei servizi da rendere. In questo contesto, in particolare, un ruolo importante può essere svolto anche dalle associazioni di categoria**, ad esempio, attraverso studi di settore finalizzati ad uno sviluppo efficiente della distribuzione al dettaglio”;

Intervento Pres. Antitrust Pitruzzella del 27 febbraio 2014 alla Commissione per la Semplificazione Sintesi del contenuto



- **«l'art. 34 del decreto legge 201/2011...ha rafforzato il potere di advocacy dell'Autorità, introducendo un parere preventivo obbligatorio, in merito al rispetto del principio di proporzionalità, sui disegni di legge governativi e sui regolamenti che introducono restrizioni all'accesso e all'esercizio di attività economiche.... l'Autorità considera fondamentale dare compiuta attuazione al menzionato art. 34 ... esercitando il proprio potere/dovere di esprimersi in relazione alle disposizioni che contengano nuove restrizioni all'accesso o all'esercizio di attività economiche. ... ».**
- **“Vi sono ancora numerosi provvedimenti delle amministrazioni locali contenenti restrizioni alla liberalizzazione degli orari di apertura dei negozi, o volti ad ampliare gli ambiti delle riserve d'impresa oltre quanto legittimamente consentito.”**

“La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità delle norme regionali della Toscana (legge 27 dicembre 2011. n. 66) in quanto reintroducevano l'obbligo di chiusura domenicale e festiva e prescrivevano il limite massimo di apertura oraria ...”.

“Le liberalizzazioni non possono, tuttavia, essere conseguite a suon di sentenze, dovendo le imprese poter esercitare i propri diritti a costo zero e senza dover attendere i tempi della giustizia”.

Presentazione Pres. Antitrust Pitruzzella del 30 giugno 2014 alla Relazione annuale su attività 2013

Sintesi



- « ... Da una parte c'è **un modello di capitalismo fondato sulle relazioni tra alcuni grandi poteri economici**, sul rapporto privilegiato con gli apparati pubblici, sulla protezione nei confronti dei concorrenti, soprattutto di quelli esteri. Dall'altra ... **un modello ispirato a una concezione aperta dell'economia e della società**, dove è centrale una competizione basata sui meriti, che spinge verso l'innovazione e pone al centro dell'iniziativa il benessere del consumatore. Verso quest'ultimo assetto spingono le decisioni dell'Antitrust, sia quando tratta sin-goli casi, sia quando svolge la sua funzione di advocacy...».
- sintomo delle difficoltà da parte degli esercizi commerciali di adeguarsi alla liberalizzazione degli orari ... l'esistenza di rea-zioni negative delle associazioni di categoria e la presenza di diverse inizia-tive legislative volte ad abrogare o a modificare le disposizioni in esame. Essa ha ritenuto tuttavia che la risposta **più adeguata non fosse nel ripristino della situazione precedente o nella ricerca di una nuova regolamentazione, ma nell'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione**, lasciando ai singoli la libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità secondo la propria convenienza economica.
- Nella Relazione si evidenzia come rappresenti un sintomo delle difficoltà da parte degli esercizi commerciali di adeguarsi alla liberalizzazione degli orari, l'esistenza di reazioni negative delle associazioni di categoria e la presenza di diverse inizia-tive legislative volte ad abrogare o a modificare le disposizioni in esame. Secondo l'Antitrust, però, **la risposta più adeguata non è il ripristino della situazione precedente, ma l'eliminazione dei vincoli che impediscono il pieno realizzarsi della liberalizzazione, lasciando ai singoli la libertà in merito alla scelta di usufruire di tale possibilità secondo la propria convenienza economica.**

Relazione annuale Antitrust del 30 giugno 2014 su attività 2013 Sintesi



• L'Antitrust ha osservato che, **affinché l'opera di liberalizzazione disposta dal legislatore nazionale possa compiersi integralmente, occorre rimuovere definitivamente tutte le restrizioni a livello regionale e locale segnalate.** Essa, infatti, ha evidenziato come la liberalizzazione non possa di fatto essere realizzata solo in seguito a contenziosi giudiziari e dichiarazioni di illegittimità della Corte costituzionale.

• L'Autorità ha proposto, a tal fine, di ricorrere a intese tra le Regioni, anche in sede di Conferenza Unificata, **per armonizzare tempestivamente le diverse legislazioni regionali con la normativa statale e per favorire tale adeguamento a livello locale.**

Essa ha segnalato, inoltre, l'opportunità di valutare la possibile attivazione dei poteri sostitutivi dello Stato, ai sensi dell'art. 120 Cost., dal momento che le limitazioni in materia di orari di apertura dei negozi rientrano in quei divieti e restrizioni alle attività economiche, non adeguati e non proporzionati alle finalità pubbliche perseguite, che le Regioni, Province, Comuni e Città Metropolitane erano tenuti ad abrogare entro il 31 dicembre 2012 e che tale adeguamento costituisce elemento di valutazione della virtuosità degli stessi enti a decorrere dall'anno 2013.

Segnalazione Antitrust del 17 settembre 2014 su pdl orari esercizi commerciali

Sintesi



• L'Antitrust, con la segnalazione inviata alla Presidenza della Commissione Attività Produttive della Camera (presso la quale è in esame la proposta di legge sugli orari), ha sottolineato la propria contrarietà alle norme previste da questa proposta che reintroducono restrizioni agli orari di apertura degli esercizi commerciali, definendole anticoncorrenziali e in violazione della normativa comunitaria.

• La normativa nazionale prevede che le attività commerciali non possano essere soggette a limiti in materia di orari di apertura e chiusura dei relativi esercizi ... **la reintroduzione di vincoli in materia di orari di apertura e chiusura dei negozi rappresenta un ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali.** Sotto questo profilo suscitano perplessità tanto la possibile reintroduzione di un obbligo di chiusura giornaliero previsto per alcune festività quanto l'abolizione del principio di libero esercizio dell'attività senza prescrizione in materia di mezza giornata di chiusura infrasettimanale ... **Analogo carattere restrittivo assume la possibilità per i comuni di predisporre accordi territoriali per la definizione degli orari e delle chiusure degli esercizi commerciali**

• L'Autorità ritiene che la proposta di legge in oggetto integri una violazione dei principi a tutela della concorrenza nella misura in cui contempla l'introduzione di possibili limiti all'esercizio di attività economiche in evidente contrasto con le esigenze di liberalizzazione ... Peraltro la proposta in oggetto rappresenta non solo un potenziale ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali ma **si pone in contrasto con la normativa comunitaria**, in quanto è suscettibile di reintrodurre significativi limiti all'esercizio di attività economiche aboliti dal legislatore nazionale in attuazione del diritto comunitario.

RACCOMANDAZIONE DEL CONSIGLIO del 2 giugno 2014 sul programma nazionale di riforma e programma di stabilità 2014 dell'Italia



“IL CONSIGLIO DELL'UNIONE EUROPEA, [...]

considerando quanto segue:

[...] *Per creare un ambiente più favorevole alle imprese e ai cittadini sono stati compiuti progressi il cui impatto è però inficiato dai ritardi nell'approvazione finale e dalle carenze a livello di attuazione. Permangono ancora diverse restrizioni alla concorrenza (riserve di attività, regimi di concessione/licenza, ecc.) nei servizi professionali, nelle assicurazioni, nella distribuzione dei carburanti, nel commercio al dettaglio e nei servizi postali.*”

“RACCOMANDA che l'Italia adotti provvedimenti nel periodo 2014-2015 al fine di:

[...] *approvare la normativa in itinere volta a semplificare il contesto normativo a vantaggio delle imprese e dei cittadini e colmare le lacune attuative delle leggi in vigore; promuovere l'apertura del mercato e rimuovere gli ostacoli rimanenti e le restrizioni alla concorrenza nei settori dei servizi professionali e dei servizi pubblici locali, delle assicurazioni, della distribuzione dei carburanti, del commercio al dettaglio e dei servizi postali; [...]*”.

AS1147 - DISCIPLINA DEGLI ORARI DI APERTURA DEGLI ESERCIZI COMMERCIALI.

Roma, 11 settembre 2014

Commissione Attività Produttive della Camera
dei Deputati

L'Autorità Garante della Concorrenza e del Mercato con la presente segnalazione, adottata nella sua riunione del 9 settembre 2014 ai sensi dell'articolo 22 della legge n. 287/90, intende formulare alcune osservazioni in merito alle restrizioni concorrenziali contenute nel progetto di legge contrassegnato dal rif. A.C. 1240, in cui sono confluiti una pluralità di progetti di legge di analogo contenuto (C. 750, C. 947 di iniziativa popolare, C.1042, C. 1279, C. 1240, C. 1627 e C. 1809), il quale ha ad oggetto la "[m]odifica dell'articolo 31 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali".

Pur mantenendo il principio generale secondo cui le attività commerciali sono svolte senza dover rispettare orari di apertura o chiusura o l'obbligo di chiusura domenicale, il progetto di legge in oggetto detta una serie di eccezioni a tale principio, in particolare: (i) all'articolo 1 individua 12 giorni all'anno di chiusura obbligatoria degli esercizi, corrispondenti con le principali festività annuali, e prevede che "[c]iascun comune può, per motivate ragioni e caratteristiche socio-economiche e territoriali, sentite le organizzazioni dei consumatori, delle imprese del commercio e dei lavoratori dipendenti, sostituire fino a un massimo di sei giorni festivi di chiusura obbligatoria [come previsti dal comma 1] ... con un pari numero di giorni di chiusura" ; (ii) elimina il principio di libero esercizio dell'attività senza prescrizione in materia di mezza giornata di chiusura infrasettimanale; (iii) all'articolo 2 prevede che i comuni, individualmente o congiuntamente ad altri comuni contigui, possano predisporre "accordi territoriali non vincolanti per la definizione degli orari e delle chiusure degli esercizi commerciali", nell'interesse di "assicurare elevati livelli di fruibilità dei servizi commerciali da parte dei consumatori e degli utenti" e con la possibilità di "valorizzare specifiche zone aventi più marcata vocazione commerciale", con la previsione di incentivi, anche fiscali, a favore delle micro, piccole e medie imprese che aderiscono ai quadri orari così definiti; (iv) all'articolo 3 attribuisce al sindaco il potere di "defini[re] ... gli orari di apertura dei pubblici esercizi e delle attività commerciali e artigianali, in determinate zone del territorio comunale, qualora esigenze di sostenibilità ambientale o sociale, di tutela dei beni culturali, di viabilità o di tutela del diritto dei residenti alla sicurezza o al riposo, alle quali non possa altrimenti provvedersi, rendano necessario limitare l'afflusso di pubblico in tali zone e orari", aggiungendo tale inciso all'articolo 50, comma 7, del Decreto Legislativo n. 267/00.

L'Autorità, sul punto, intende svolgere le seguenti considerazioni.

Si ricorda, in primo luogo, che l'articolo 31 del D.L. 6 dicembre 2011, n. 201, convertito dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214 (decreto *Salva Italia*), ha modificato l'articolo 3, comma 1, lettera d-bis, del D.L. 4 luglio 2006, n. 223, convertito dalla legge 4 agosto 2006, n. 248 (decreto *Bersani*), il quale, per effetto delle modifiche così introdotte, dispone che "le attività commerciali, come individuate dal decreto legislativo 31 marzo 1998, n. 114, e di somministrazione di alimenti e bevande, sono svolte, tra l'altro, senza i seguenti limiti e prescrizioni: (...) d) il rispetto degli orari di apertura e di chiusura, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio". A seguito della novella, la normativa nazionale prevede dunque che le attività commerciali non possano essere soggette a limiti in materia di orari di apertura e chiusura dei relativi esercizi. All'indomani dell'approvazione della citata modifica normativa, tanto l'Autorità quanto la Corte costituzionale si sono espresse in più occasione a sostegno della necessità di preservare gli obiettivi pro-concorrenziali perseguiti dal legislatore in ossequio ai principi comunitari. In particolare, l'Autorità ha considerato che "le restrizioni alla libertà degli operatori economici in materia di orari e di giornate di apertura e chiusura degli esercizi commerciali ostacolano il normale dispiegarsi delle dinamiche competitive, riducendo la possibilità degli operatori attivi di differenziare il servizio adattandolo alle caratteristiche della domanda e sono, pertanto, suscettibili di peggiorare le condizioni di offerta e la libertà di scelta per i consumatori, senza peraltro avere una valida giustificazione in termini di efficienza dal punto di vista degli operatori, né tanto meno in particolari interessi pubblici"¹. La reintroduzione di vincoli in materia di orari di apertura e chiusura dei negozi rappresenta infatti un ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali. Sotto

¹ [Parere reso ai sensi dell'art. 21-bis n. AS1022 del 28 febbraio 2013, Comune di Bolzano, in Boll. n. 9/13. In tal senso, sussiste una lunga serie d'interventi dell'Autorità (cfr., e.g., procedimenti nn. AS775, AS381, AS194, S1406, AS901, AS480, S1537, S1363, S1478, DC7743 S1681), tanto prima quanto dopo l'entrata in vigore dell'art. 31, comma 1, del decreto *Salva Italia*.]

questo profilo, suscitano perplessità tanto la possibile reintroduzione da parte dell'articolo 1 di un obbligo di chiusura giornaliero previsto per alcune festività quanto l'abolizione del principio di libero esercizio dell'attività senza prescrizione in materia di mezza giornata di chiusura infrasettimanale.

Analogo carattere restrittivo assume la possibilità per i comuni di predisporre accordi territoriali per la definizione degli orari e delle chiusure degli esercizi commerciali: l'articolo 2 prevede infatti che i comuni, individualmente o congiuntamente ad altri comuni contigui, possano predisporre accordi territoriali in materia di orari con la possibilità di "valorizzare specifiche zone aventi più marcata vocazione commerciale", con la previsione di incentivi, anche fiscali, a favore delle micro, piccole e medie imprese che aderiscono ai quadri orari così definiti. Tali accordi sono suscettibili di rappresentare un parametro di riferimento idoneo a disincentivare comportamenti autonomi degli operatori e, in definitiva, limitare il margine di confronto competitivo.

Simili considerazioni possono essere svolte con riferimento al potere del sindaco di cui all'articolo 3: tale potere appare particolarmente penetrante nella misura in cui consente a questi di definire gli orari di apertura in termini generali per "determinate zone del territorio comunale". Al contrario, l'introduzione di vincoli alla libera iniziativa economica deve essere limitata a quanto strettamente necessario per il perseguimento di specifiche esigenze di interesse pubblico, da valutare con riferimento al singolo caso di specie in ossequio al principio di proporzionalità.

Peraltro, va inoltre considerato che lo stesso articolo 3 del decreto *Bersani*, come modificato dall'articolo 31 del decreto *Salva Italia*, dichiara di dare attuazione alle "disposizioni dell'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e libera circolazione delle merci e dei servizi" e si prefigge di "garantire la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità ed il corretto ed uniforme funzionamento del mercato". La Corte Costituzionale nelle recenti sentenze nn. 38/2013 e 299/2012 ha osservato che la rimozione dei limiti normativi concernenti il rispetto degli orari di apertura e di chiusura degli esercizi commerciali, l'obbligo della chiusura domenicale e festiva, nonché quello della mezza giornata di chiusura infrasettimanale dell'esercizio risponde all'esigenza di ottemperare alle "disposizioni dell'ordinamento comunitario in materia di tutela della concorrenza e libera circolazione delle merci e dei servizi ed al fine di garantire la libertà di concorrenza secondo condizioni di pari opportunità ed il corretto ed uniforme funzionamento del mercato [...]". Tale normativa, anche secondo la Corte, attua "un principio di liberalizzazione, rimuovendo vincoli e limiti alle modalità di esercizio delle attività economiche". L'eliminazione dei limiti agli orari e ai giorni di apertura al pubblico degli esercizi commerciali "favorisce, a beneficio dei consumatori, la creazione di un mercato più dinamico e più aperto all'ingresso di nuovi operatori e amplia la possibilità di scelta del consumatore".

Anche l'articolo 31, comma 2, del decreto *Salva Italia* ha disposto che "[s]econdo la disciplina dell'Unione Europea e nazionale in materia di concorrenza, libertà di stabilimento e libera prestazione di servizi, costituisce principio generale dell'ordinamento nazionale la libertà di apertura di nuovi esercizi commerciali sul territorio senza contingenti, limiti territoriali o altri vincoli di qualsiasi altra natura, esclusi quelli connessi alla tutela della salute, dei lavoratori, dell'ambiente, ivi incluso l'ambiente urbano, e dei beni culturali".

In definitiva, l'Autorità ritiene che la proposta di legge in oggetto integri una violazione dei principi a tutela della concorrenza nella misura in cui contempla l'introduzione di possibili limiti all'esercizio di attività economiche in evidente contrasto con le esigenze di liberalizzazione di cui è espressione l'articolo 31 del decreto *Salva Italia*. Peraltro, la proposta in oggetto rappresenta non solo un potenziale ostacolo al libero dispiegarsi delle dinamiche concorrenziali ma si pone in contrasto con la normativa comunitaria, in quanto è suscettibile di reintrodurre significativi limiti all'esercizio di attività economiche aboliti dal legislatore nazionale in attuazione del diritto comunitario.

L'Autorità auspica che le osservazioni rappresentate siano tenute nella debita considerazione nell'ambito della discussione parlamentare concernente l'eventuale approvazione di modifiche dell'articolo 31 del decreto-legge 6 dicembre 2011, n. 201, convertito, con modificazioni, dalla legge 22 dicembre 2011, n. 214, in materia di disciplina degli orari di apertura degli esercizi commerciali.

IL PRESIDENTE
Giovanni Pitruzzella

RASSEGNA STAMPA

**IL COMMERCIO TRADIZIONALE A FAVORE
DELLE LIBERALIZZAZIONI DEGLI ORARI**

Aria di business nei negozi niente ferie, orari lunghi “Serrande alzate in agosto”



IL CASO

ILARIA CARRA

PREPARATIVI in corso, aspettando il grande evento. Sono aperte da ieri le adesioni al Patto per Expo rivolto ad artigiani, ristoratori e negozianti per garantire ai «visitatori servizi commerciali e prestazioni di qualità nei sei mesi di Expo». Intanto il mondo del commercio concorda che da maggio a ottobre Milano «dovrà essere una città aperta». Serrande più alzate, nessuna serrata agostana, orari anche più lunghi. Come? I vari esercenti si stanno attrezzando proprio in queste settimane.

Chi vorrà aderire al patto da ieri può sca-

vono. Ma come si muovono bar e ristoranti in vista di quei mesi? «È una grande opportunità e ci aspettiamo un grande boom — dice Giuseppe Gissi, vicepresidente di Epam —. Abbiamo già parlato con i nostri esercenti, chi non tiene aperto in quei mesi è pazzo. Quindi staremo aperti il più possibile, agosto compreso: qualcuno ha mandato ora i dipendenti in ferie, per averli qui durante l'estate. Stiamo cercando di assumere persone che possano aiutarci in quei mesi, nessuno deve chiudere. Speriamo sia una nuova alba per il futuro: stiamo invitando tutti

ad attivarsi, ci crediamo molto». Anche nel campo dell'abbigliamento, nella Milano capitale del fashion, non si perde tempo. Le iniziative in campo sono diverse: «Stiamo cercando di avvicinare i negozianti ai clienti stranieri — dice Massimo Torti, segretario generale di Federmoda Italia — con incontri sulla tassazione libera, corsi di psicologia applicata per vendere al turista straniero in base alla sua nazionalità e con la preparazione dello “slang della moda”, un minidizionario con i neologismi tipici da regalare ai clienti». Le aspettative sono alte: «Con-

Partite le adesioni al logo cittadino impegnandosi a fermare i prezzi
In cassa torna la fiducia: c'è
chi prevede un boom del 30%

ricare il modulo, online sul portale “Fare Impresa” del Comune per impegnarsi formalmente a un evento «all'insegna di servizi di qualità e prezzi chiari per turisti e visitatori». In particolare, si firma pure l'accordo tra gentiluomini a non gonfiare i prezzi per approfittare del turista che sbarca in città. Già in due l'hanno stretto, questo patto. Tra questi c'è il bar pasticceria Alvin' s di via Melchiorre Gioia, dove ci si sta attrezzando per arrivare pronti al debutto. Spiega il titolare Alberto Roffia che «stiamo ultimando il menu anche in inglese e in milanese, i prezzi come dice il patto non li tocchiamo e regaleremo un piccolo panettone a chi verrà da noi mostrandoci il biglietto dell'Esposizione». Segnali di buona accoglienza. La città attende l'Expo da almeno sette anni, mancano cinquanta giorni all'apertura ufficiale dei padiglioni a Rho-Pero, i preparativi fer-

tiamo di recuperare almeno in parte le perdite degli ultimi anni — spera Renato Borghi, presidente di Federmoda Italia —. Facciamo un appello perché tutti i negozi colgano l'occasione di questo evento eccezionale, stringendo i denti sui problemi che possono avere magari i negozi più piccoli».

In corso Buenos Aires, la promenade commerciale più pop della città, c'è già il piano per prolungare di un'ora la chiusura degli esercizi: «Sul nostro corso contiamo che tutto sia aperto, anche in agosto — dice Gabriel Meghnagi, presidente di Ascobaires — stia-



PER SAPERNE DI PIÙ

<http://verybello.it/>

www.bie-paris.org/site/en/

mo concordando un orario prolungato fino alle 21, anziché alle 20 di oggi. La maggior parte dei negozianti è favorevole, solo le dipendenti donne hanno chiesto una maggior presenza di forze dell'ordine quando escano, per sentirsi più sicure». E dall'evento cosa si aspetta? «È un momento che attendiamo da anni, ora dobbiamo approfittarne per prendere tutto quello che ci può dare questa manifestazione — aggiunge Meghnagi —. Ci aspettiamo un boom lavorativo, almeno un terzo in più di vendite rispetto agli stessi sei mesi del 2013. Anche se finora non ab-

biamo visto segnali di avvicinamento all'evento, nessun turista ancora s'è fatto vivo. Speriamo di recuperare i ritardi nelle opere». Palazzo Marino punta molto sul Patto per Expo: «Mi auguro — dice l'assessore al Commercio, Franco D'Alfonso — che siano molti gli operatori del mondo del commercio, della ristorazione e dell'accoglienza che decideranno di aderire; anche grazie a un'ampia collaborazione, Milano sarà pronta a presentarsi al mondo come una città internazionale, aperta, accogliente e vivace».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AGENZIA ANSA DEL 18 luglio 2014

ECO:Unioncamere

2014-07-18 11:57

Unioncamere: 36mila nuove imprese,salo positivo 2 trimestre

ROMA

(ANSA) - ROMA, 18 LUG - Tra aprile e giugno sono nate 36 mila imprese, 1 su 3 al Sud, 9.619 in più rispetto al secondo trimestre del 2013 (+37%). Sono i dati Movimprese-Unioncamere, che registrano un saldo positivo tra natalità e mortalità. Bene tutte le Regioni, record al Sud, in recupero artigianato, commercio e costruzioni. Restano però elevate le aperture di fallimenti: 44 al giorno. (ANSA).

Y49/

S0A QBXB

IL CASO

La rivoluzione
delle botteghe
Aperte 24 ore su 24
grazie agli immigrati

MAURIZIO RICCI

GLI orari sono da ipermercato, 8-20.30, domeniche e festivi compresi. La superficie espositiva, però, non supera i 4 metri per 6, le strutture si riducono a due scaffalature alle pareti e a dieci cassette appoggiate su trespoli. Passa di qui la nuova frontiera della distribuzione alimentare.

A PAGINA 21



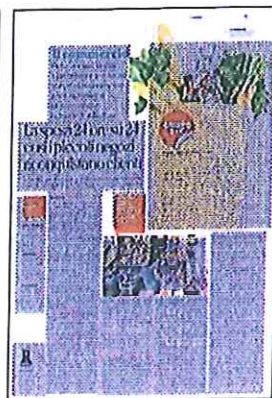
NUOVE REALTÀ
I negozietti specializzati in alimentari e frutta e verdura hanno fatto la ricomparsa soprattutto nelle grandi città

La spesa 24 ore su 24 così i piccoli negozi riconquistano clienti

Le famiglie non riempiono più il frigo e rinunciano alle scorte
l'obiettivo è evitare gli sprechi e risparmiare anche i centesimi



SURTV-LAEFFE
In RNews, in onda
alle 13,45 sui canali
50 del digitale
terrestre e 139 di
Sky, videoracconto
sul fenomeno
dei negozi h24



Il commercio

Frutta, verdura, detersivi
a prezzi bassi e a domicilio,
sempre più micro esercizi
gestiti da immigrati
provano a sfidare
la grande distribuzione

MAURIZIO RICCI

ROMA. Gli orari sono da ipermercato, le gigantesche cattedrali dei consumi ante crisi: 8-20.30, tutti i giorni, domeniche e festivi compresi, senza pausa per il pranzo. La superficie espositiva, però, non supera i 4 metri per 6, le strutture si riducono a due scaffalature da magazzino ricambi alle pareti e a dieci cassette appoggiate su trespoli di metallo in mezzo, per un valore totale della merce in vendita che, a occhio, non supera i 300 euro. Crederci è difficile, ma, forse, passa di qui la nuova frontiera della distribuzione alimentare. Nel quartiere, a ridosso del Gianicolo, a Roma, hanno chiuso a stretto giro due supermercati e Elio ha colto l'occasione al volo. Albanese, da 25 anni in Italia, un impiego sicuro da cuoco, ha deciso di raddoppiare, con l'aiuto della moglie le occasioni di guadagno, mettendosi in proprio. La sera tardi va da un grossista alla Magliana a rifornirsi di frutta e, poi, a Maccarese per la verdura. Il risultato è esposto, la mattina dopo, nel negozietto. Nell'ordine, una cassetta di arance da spremere, una di arance da mangiare, una cassetta di mandarini, poi mele, pere, finocchi, sedano, carciofi, lattuga, pomodori. Più qualche cestino di fragole. Niente patate e neanche banane, perché lo spazio è quello che è.

In questi giorni, Elio gira il primo mese di attività e si dichiara soddisfatto. Tanto da aver voglia di allargarsi. «Avevo pensato al pane - dice - ma ho lasciato perdere perché lo vende già Dagan, il serbo della pizza a taglio, due porte più in su. Così, sto facendo delle prove». Sul banchetto della cassa c'è un cestello con due mozzarelle in busta. Sugli scaffali ap-

I PUNTI

ORARIO CONTINUATO

I piccoli alimentari e i nuovi frutta e verdura spesso fanno orario continuato dalle 7 alle 23

SPAZI RISTRETTI

I nuovi esercenti hanno locali piccolissimi, anche di pochi metri quadrati per risparmiare sulle spese

POCHI PRODOTTI

L'offerta è spesso limitata a pochi prodotti il cui prezzo è sempre leggermente più basso di quello dei supermarket vicini

poggiati alle pareti bianche sono in mostra: una bottiglia di vino rosso, due di aceto, tre birre, due bottiglie di passata di pomodoro, due pacchi di biscotti. E' soltanto un campione di merce che gli ha lasciato un distributore, ma che, a Elio, serve per sondare il mercato. Tenendo ferma quella che è la sua strategia economica fin dall'inizio. Il momento chiave della giornata è, infatti, il giro dei supermercati vicini per verificare i prezzi. Elio, con il suo stipendio alle spalle, può permettersi di rasare il listino all'osso. «La gente — dice — ci sta attenta. Viene anche per dieci centesimi di meno».

Cinquecento metri più su, la filosofia aziendale di Mohammed è diversa. Anche lui è arrivato dopo la chiusura del Carrefour del Pam. Ha aperto un mese e mezzo fa, fra l'elettrauto e l'agenzia immobiliare, al posto dell'orologio e a venti metri da dove, per mezzo secolo e fino ad un anno fa, si sono affacciate le vetrine della salumeria coetanea delle prime case della via. Rispetto a Elio, Mohammed, che viene dal Bangladesh, ha investito qualcosa di più. Il negozio è un po'

più grande e stipato di merce. Oltre a frutta e verdura, prodotti per la casa, biscotti e confezioni, anche di marche pregiate. Anche Mohammed cura il prezzo (le arance costano meno che da Elio), ma quello su cui punta è il servizio. L'orario è quasi notturno, 7-22.30, ma si toccano, spesso, le 23. Tutti i giorni, naturalmente. «L'idea — dice — è che se ti manca qualcosa, in qualsiasi momento, puoi scen-

I consumi continuano a scendere Per gli ipermercati il calo, dall'inizio del 2014, è stato del 2,8 per cento

dere da me. O anche restare a casa». La consegna a domicilio, infatti, è gratuita.

Elio e Mohammed sono in affari solo da poche settimane ed è troppo presto per dire se il fenomeno ha gambe, ad esempio al di fuori delle grandi città. I dati nazionali dell'Istat ancora incrociano il lungo declino dei negozi tradizionali, a conduzione familiare, con la decennale espansione della grande distribuzione: a febbraio, la diminuzione delle vendite nei piccoli esercizi è stata il triplo della riduzione registrata dalle grandi catene. Tut-

tavia, si può già escludere che la rivincita del negoziattosia soltanto lo sfruttamento di nicchie lasciate scoperte dai supermercati. Quei mini negozi spartani sono il segnale della fine di un'epoca. «La vediamo già da un paio d'anni» spiega Mariano Bella, capo dell'ufficio studi di Confcommercio: «Non si parte più per le grandi spedizioni, magari con tutta la famiglia, in cui si metteva insieme la spesa per due settimane. Lo stesso costo della benzina incide troppo. E nessuno si sogna più di stipare ogni angolo del frigo. Si fanno meno scorte, perché non ci si può più permettere di sprecare, di finire per buttare roba che non si utilizza».

In generale, secondo Bella, si torna a fare la spesa vicino casa, in esercizi più piccoli. Le stesse grandi catene puntano sempre più su supermercati a dimensione ridotta. Superfici più piccole significano meno capitale da investire, rispetto ai grandi centri commerciali, ma anche costi di gestione inferiori, perché ferma sugli scaffali c'è meno merce e meno varietà, come la crisi comanda. I consumi, in particolare quelli alimentari, stanno infatti colando a picco. A gennaio, le vendite sono diminuite ancora dell'1 per cento, rispetto ad un anno fa e febbraio è andato anche peggio. Ma, mentre per gli ipermercati il calo, dall'inizio del 2014 è stato del 2,8 per cento, di-

scout e supermercati lo hanno contenuto allo 0,5 per cento. E, dentro la crisi, si moltiplicano piccole opportunità per stranieri, come Elio e Mohammad, o anche, osserva Bella, italiani che rinunciano all'inutile ricerca di una busta paga e un posto da lavoro dipendente, per tentare in proprio.

I dati della stessa Confcommercio consentono di fiutare una tendenza. Fra il 2012 e il 2013 la mattanza degli esercizi commerciali è continuata e si è aggravata. Gli esercizi che chiudono continuano ad essere oltre il doppio di quelli che aprono. Ma la tendenza non è tutta uguale. In tutti i settori e in tutte le tipologie il saldo fra chi tira giù per sempre la saracinesca e chi la tira su per la prima volta continua ad essere negativo. Se si guarda, tuttavia, solo alle iscrizioni, ai negozi che aprono, si respira un'aria diversa. Fra il 2012 e il 2013 il numero di nuovi supermercati che hanno aperto i battenti è sceso, da 1.959 a 1.875. Ma il numero di quelli che tentano l'avventura di un piccolo frutta e verdura è aumentato. E così, in generale, in tutti i settori dell'alimentare: in totale, 2.633 nuovi negozi nel 2012, 3.341 nel 2013. La scommessa del piccolo, spesso piccolissimo, insomma il mini mini market, è l'altra faccia della crisi. E anche il segno che, dopo un lungo giro, la ruota è paradossalmente tornata al punto di partenza.

La distribuzione alimentare è cambiata a ra-

dicalmente, in Italia, negli anni '50, quando i contadini lasciavano le campagne e, con i soldi della terra venduta, si trasformavano in salumieri e fruttivendoli nelle grandi periferie urbane, spesso con i prodotti ancora del paese di provenienza. Quei negozi sono cresciuti con il miracolo economico e l'urbanizzazione, ma hanno finito per scontrarsi con i limiti delle aziende familiari. Entra in scena la grande distribuzione, capace di abbattere costi e prezzi, grazie ad enormi volumi di vendita. La crisi ha azzoppato anche questo modello, riducendo i volumi e, soprattutto, rallentando il ritmo di smaltimento della merce, trasformata in zavorra economica sugli scaffali. E riemerge il negozietto spartano, quasi da dopoguerra. Bentornati agli anni '50.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I nuovi negozi alimentari in Italia
(comprensivi di tabacchi)

	Iscrizioni 2012	Iscrizioni 2013
	5.441	6.258
Supermercati (prevalenza alimentare)	1.959	1.875
Frutta e verdura	916	1.097
Carne e prodotti a base di carne	652	741
Pesci e crostacei	266	303
Pane, torte e dolciumi	288	383
Bevande	174	204
Altri esercizi specializzati alimentari	337	613
Tabacchi	849	1.042

FONTE: CONFCOMMERCIO

La foto è un'immagine di un negozio di alimentari. La foto è stata scattata in un negozio di alimentari. La foto è stata scattata in un negozio di alimentari.

1° MAGGIO

Festa e corteo ma negozi e iper restano aperti

MATTEO PUCCIARELLI

Chi tiene aperto e lo rivendica, chi tiene chiuso e lo rivendica alla stessa maniera. A sentirli, hanno ragione tutti. Quel tabù — lavorare il Primo Maggio, la festa delle feste, internazionale, ancor più in Italia, «una Repubblica fondata sul...» — è ormai infranto da tempo, sacrificato sull'altare del diritto del cittadino, anzi del consumatore, di avere sempre una finestra aperta per poter comprare, comprare, comprare e far girare l'economia. Il mondo Coop ed Esselunga, per una volta unito, è tornato all'antico: tutti i supermercati chiusi. Ikea lo stesso. Eurospin, Carrefour, Gigante, Trony, Eataly: loro no, non c'è festa che tenga.



LA GIORNATA

SEQUE ALLE PAGINE II E III

COMMESSO

“Però rendeteci disponibili asilo, mezzi benzinaio e barbiere”

FARINETTI

“Noi di Eataly siamo come i musei facciamo fare festa agli altri”

 **PERSAPERNE DI PIÙ**
www.cgil.milano.it
maydayparade.com



Oltre metà dei negozi resta aperta: “Lo chiede la gente”

<SEGUE DALLA PRIMA DI MILANO
MATTEO PUCCIARELLI

EPOI CORSO BUENOS AIRES, VIA MONTENAPOLEONE, DUOMO E SAN BABILA: ogni negoziante farà come vuole, ma saranno pochi quelli con la serranda chiusa. Le associazioni Confimprese, AscoDuomo e AscoBaires ne sono convinte: «È un'opportunità da sfruttare al massimo», dicono. Arrivano i turisti, tra un anno arriva Expo, tutto in un calderone. C'è la crisi, non si può perdere un attimo, figuriamoci un giorno intero. Da New York il patron di

Eataly Oscar Farinetti, sempre fiero nel suo dirsi di sinistra, la spiega così: «Noi siamo ristoratori e ci corre l'obbligo di restare aperti quando gli altri sono in festa. Come i sabati e le domeniche. Come il 25 aprile e il 1° maggio. Sono feste che mi stanno particolarmente a cuore. I primi anni lo abbiamo pure fatto, di stare chiusi». E poi cosa è successo? «Ma poi le proteste erano alte. I lavoratori in festa cercano luoghi per mangiare e divertirsi. Per questo dobbiamo restare aperti, come i musei». Insomma — è il ragionamento — qualcuno do-

vrà pur lavorare per far felice chi non lavora e deve in qualche modo spendere i soldi guadagnati (lavorando).

Per una volta i sindacati confederali milanesi si sono messi d'accordo e hanno dichiarato lo sciopero. Uno sciopero “simbolico”, neanche si prenderanno la briga di calcolare le adesioni. Ma servirà da paravento: i “prececati” con i contratti di ultima concezione (quelli che non prevedono la volontarietà del singolo lavoratore in caso di chiamata nei giorni in rosso) potranno dire di no, avendo appunto la tutela sindacale. «Tut-



LAFESTA
La marcia della Mayday Parade dell'anno scorso, organizzata dai comitati locali e dedicata ai lavoratori precari che si leva per la città per tutto il pomeriggio del 1° Maggio

considerato normale trovare i negozi aperti sempre — ragiona — però a questo punto valga per tutti no? Perché io allora ho bisogno dell'asilo, del benzinaio, del barbiere, dei mezzi pubblici con la stessa frequenza». E in effetti basterebbe l'immagine di un mondo così — dove nessuno si riposa mai, e pazienza se mentre riposi l'economia non gira — per abbassare le pretese dei cittadini consumatori. «Nessuno pensa mai alla nostra vita sociale sballata — continua — ho il martedì libero se lavoro domenica, e con chi sto il martedì?

Quali amici? «Ciao, si va a mangiare insieme al parco martedì?!», ti prendono per scemo». La vulgata è che più stai aperto e più guadagni, sarà vero? «La nostra esperienza sul campo dice che no, tu stai semplicemente spalmando la spesa su un lasso di tempo più lungo». Se ho mille euro e non di più da spendere in un mese, sempre mille euro spenderò, a prescindere dagli orari di apertura. Su Facebook gira un appello da giorni: «Il mio tempo è prezioso quanto il tuo». E dice: «Trovi geniale un supermercato aperto 24 ore? Allora io ri-

tengo giusto farmi installare un impianto elettrico il 25 dicembre, o poter chiamare un idraulico il 1° maggio». Per i protagonisti quasi oscuri della vicenda si va dai disagi tutto sommato piccoli («Non so più cosa sia il sabato sera», dice Marco Fertonani, 20 anni, commesso alla Hollister) a quelli un po' più complicati legati alla gestione familiare. Banalmente, legati al tempo per vivere, le famose otto ore rivendicate alla fine dell'800: otto per dormire, otto per lavorare, otto per lo svago.

Foto: PRODUZIONE FISERVATA

Confcommercio

Stoppani: no alla deregulation, ma pensare anche ai turisti

Le ragioni del commercio sono implacabili: i negozi «devono pur stare in piedi» e per farlo occorre andare sempre più incontro alle comodità del consumatore. Anche se questo vuole dire tenere aperto nei giorni di festa «con sacrifici per lavoratori e imprenditori». Parola del vice presidente di Confcommercio Milano Lino Stoppani che considera «commercialmente fuori luogo» lo sciopero indetto per ieri (e per il 1 maggio) dai sindacati. «Questo 25 Aprile è caduto in mezzo a ponti perfetti, e anche il meteo ha spinto molti ad uscire dalla città. Se gli affari hanno deluso è per ragioni contingenti», dice. Il lato buono della medaglia è che in giro c'erano turisti, sottolinea, e alcuni hanno comprato regalando boccate d'ossigeno soprattutto alla moda: «In vista di Expo 2015 dobbiamo

abituarci a ragionare anche per loro». Le occasioni che arrivano da fuori città vanno colte a tutti i costi, visto che i consumi interni non accennano a ripartire con grinta. E allora persino in date importanti come il 25 Aprile bisogna essere



Al vertice
Lino Stoppani, 61 anni, presidente di Epam e vice presidente di Unione Confcommercio

accomodanti, decidere secondo convenienza economica se tenere aperto oppure no. «Abbassare la saracinesca se c'è il business significa non capire che la realtà è cambiata. Il commercio genera sviluppo e contribuisce a mantenere i posti di lavoro». È un fatto economico ma anche sociale, dice ancora Stoppani: «Se i negozi, anche quelli di prossimità e in periferia, assicurano continuità di servizio, creano fiducia, relazione. Fidelizzando il cliente, finiscono per essere rassicuranti e di supporto per tutti, anche per chi magari quel giorno non compra. Danno l'idea di una Milano più accogliente». Attenzione, però: se liberalizzare è la direzione giusta («La libera concorrenza incoraggia l'innovazione nei servizi a beneficio di tutti»), la totale deregulation non va: «Stiamo pensando a nuove regole, un minimo di norme in più. Vanno prese in considerazione tutte le variabili, non solo quelle strettamente commerciali. Ha un valore preciso anche la qualità della vita e del lavoro».

E. A.

© EPAM/EPAM RISERVATA



LA POLEMICA CON I SINDACATI

SE LE SERRANDE
RESTANO ALZATE

di RITA QUERZÉ

Diciamolo: quella di ieri è stata anche la Liberazione dello shopping. Blasfemo? Fino a un certo punto. Di certo è la descrizione della realtà. Si può considerare il 25 Aprile una pietra miliare del nostro essere cittadini e nello stesso tempo entrare in un negozio a fare un acquisto che si rimandava da tempo. Detto questo, il problema c'è. Non c'entrano le ideologie, però. C'entrano invece l'economia, i consumi e l'organizzazione del lavoro.

Ieri Milano ha rappresentato perfettamente il confliggere degli interessi in campo. Il mondo del commercio ha approfittato della liberalizzazione totale delle aperture dei negozi introdotta dal governo Monti. In centro tutte le saracinesche alzate. Molto più rari i commessi dietro il bancone nei quartieri di periferia. Nello stesso momento lungo il corteo del 25 Aprile c'erano gli striscioni con su scritto: «La festa non si vende». I sindacati del commercio, infatti, avevano indetto uno sciopero (a Milano e non solo) per dare manforte ai commessi che non volevano rinunciare alla festa.

Tutto è andato come previsto. Lo sciopero ha avuto adesioni, sì, ma fino a un certo punto. Sia chiaro, i dipendenti del commercio il peso delle dome-

niche sempre impegnate lo sentono eccome. Ma in tempi di crisi una giornata pagata il 30 per cento in più fa comodo a molti. Nel mondo della distribuzione, poi, non si può prescindere da una distinzione di fondo. Le grandi catene, aderenti a Federdistribuzione e Confimprese, hanno tenuto aperto; moltissimi pic-

coli punti vendita, invece, sono rimasti chiusi. Forse che il fatturato non interessa a tutti? No, semplicemente più numerosi sono i dipendenti di un negozio, più facile è organizzare i turni e aumentare giorni e orari di apertura. Per il titolare di un piccolo punto vendita tenere aperto anche di domenica spesso vuole dire non staccare mai.

In tutto questo la crisi ha ridotto in modo drastico la torta dei consumi e, per accaparrarsi quel che resta, piccola e grande distribuzione si sono l'una contro l'altra armate più di quanto già non fosse. «È grazie a noi che i prezzi sono rimasti bassi in questi anni, con le nostre offerte abbiamo aiutato le famiglie a resistere», dicono le grandi insegne. Ed è la verità. I bilanci di molte catene tradiscono le difficoltà di chi tiene duro in un mercato ostile e con margini sempre più risicati.

D'altra parte il piccolo commercio rivendica il suo ruolo di presidio sociale in città dove il disagio è crescente. E anche questo è innegabile. Ma se tutti hanno le loro ragioni, come se ne esce? Forse ricordandoci che non esistono i consumatori tout court come non ci sono i commessi h24 e i commercianti e basta. Piuttosto ci sono persone. Che, di volta in volta, a seconda dei periodi e dei momenti della loro vita, si trovano a consumare o a vendere, a lavorare o comprare, a manifestare o a fare shopping. Visione ecumenica? Può darsi. Resta il fatto che entrare in un'ottica di sintesi equilibrata degli interessi è tanto difficile quanto utile. Anche se la crisi non aiuta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Da oggi al Primo Maggio, polemica sulle saracinesche alzate durante le feste

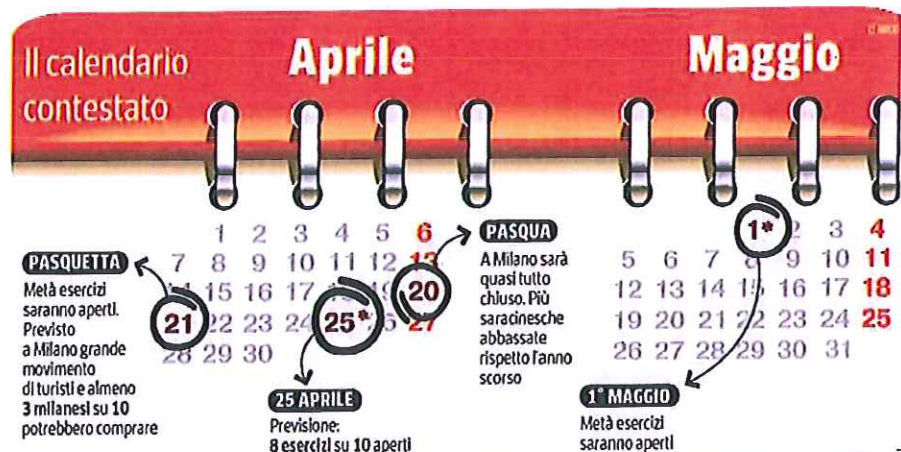
Scontro sui negozi aperti

I commercianti: per battere la crisi. I sindacati: sciopero

Oggi, Pasqua, quasi tutte le serrande saranno abbassate. Ma la situazione si ribalta già domani. Milano, città sempre più non-stop in nome di affari che sperano di risalire almeno col turismo, ha deciso: la deregulation va sfruttata. E le feste sono occasione di affari.

«Per il Lunedì dell'Angelo saranno in funzione metà degli esercizi, e così il 1° Maggio», dice Giovanni Cobolli Gigli presidente di Federdistribuzione che riunisce le insegne di super ed ipermercati. Il 25 Aprile, poi, «ben otto associati su dieci ignoreranno la festa». I sindacati però non ci stanno e parlano di «liberalizzazione assurda». E annunciano lo sciopero per il 25 Aprile e il 1° Maggio.

A PAGINA 3 **Andrels**



Il lungo ponte Federdistribuzione e Confcommercio: più incassi significano più assunzioni. La Cgil: no, favoriti solo ristorazione e moda

Negozi aperti per le feste. I sindacati: si sciopera

Il Lunedì dell'Angelo e il Primo Maggio saracinesche alzate in un esercizio su due

Oggi, Pasqua, quasi tutte le serrande sono abbassate, ma la situazione si ribalta già da domani. Milano, città sempre più non-stop in nome di affari che sperano di risalire almeno col turismo, ha deciso: la deregulation va sfruttata. E le feste sono occasione di affari.

«Oggi in Lombardia solo il 10-15% dei punti vendita sono aperti ma domani, lunedì dell'Angelo, saranno in funzione metà degli esercizi, e così il 1° Maggio», dice Giovanni Cobolli Gigli presidente

di Federdistribuzione che riunisce le insegne di super ed ipermercati. Il 25 Aprile, poi, «ben otto associati su dieci

Per Pasqua

«Oggi aperto solo il 15% dei punti vendita, ma domani lavorerà la metà degli esercizi»

ignoreranno la festa». Così come molti negozi più piccoli e con l'acqua alla gola, che pu-

re non fanno parte di catene.

Una «liberalizzazione assurda» quella varata due anni fa dal governo di Mario Monti, dice per tutta risposta il segretario Filcams Cgil Graziella Carneri: «A Milano ha forse un senso parlare di aperture (regolate) per la ristorazione e la moda, certo non per gli altri settori. Gli incassi non aumentano, si spostano solo dai

giorni feriali ai festivi. Non mancano le occasioni d'acquisto, ma i soldi nel portafoglio».

Fronte duro e compatto quello di Cgil, Cisl e Uil che in formazione unitaria hanno proclamato sciopero per il 25 Aprile e il 1° Maggio e per oggi hanno diramato alle Rsu lombarde l'indicazione di indire l'astensione dal lavoro ove si rilevino forzature. «Vogliamo proteggere chi è trattenuto a lavorare nei giorni di festa, impedire che incorra in sanzioni stando a casa: nelle catene un impiegato su due ha un vincolo di obbligatorietà sul contratto».

Di opinione diametralmente opposta Giorgio Rapari, da qualche mese vice presidente di Confcommercio, che non ha dubbi: le feste generano affari e creano la città del futuro, bisogna vederla così. Come fanno le grandi capitali europee. «A Pasquetta è previsto gran movimento di turisti, almeno tre su dieci vorranno pur comprare qualcosa: Milano, anche in vista di Expo, deve abituarsi a ragionare anche per loro», dice. Tutte le occasioni che arrivano da fuori città vanno colte, visto che i consumi interni non accennano a ripartire con grinta. E allora «Per i negozi il 25 Aprile dovrebbe essere un giorno come gli altri e il 1° Maggio, Festa del lavoro, va celebrato lavorando, se gli affari ci sono». E oggi, Pasqua? «Gli esercenti

hanno deciso secondo convenienza, com'è giusto che sia. Il commercio porta sviluppo, chiudere la saracinesca significa non capire che la realtà è cambiata». Poi si spinge oltre: «Feste e domeniche non sono sacre, ci si può riposare anche martedì. E se l'organico non è disponibile a lavorare nei giorni di festa, bene lasciare le aziende libere di fare ricorso a contratti su chiamata, con flessibilità estrema».

D'accordo Cobolli Gigli secondo cui le aperture hanno garantito non solo flussi di cassa aggiuntivi, ma anche assunzioni. «Nella distribu-

zione moderna lombarda la liberalizzazione ha generato oltre 90 milioni di salari in più l'anno (le festività vengono retribuite almeno il 30% in più, ndr). E quasi mille assunzioni, anche se per lo più part time a tempo determinato».

Il sindacato però proprio non ci sta: è anche questione di valori, ribadisce con forza la Carneri. «In nessun Paese europeo vige un regime di liberalizzazioni come il nostro, che consente di aprire 365 giorni l'anno, 24 ore su 24. Le feste sono troppo preziose per essere dimenticate». La chiusura degli esercizi in giorni come il 25 Aprile è educativa

L'agitazione

Cgil, Cisl e Uil hanno trovato l'accordo per l'astensione dal lavoro il 25 Aprile e il 1° Maggio

per tutti, turisti compresi, si scalda la dirigente: si tratta di valorizzare la nostra storia e la nostra tradizione, perché «la memoria ha un senso». Dobbiamo far convivere servizi e sviluppo in una dimensione più umana, rispettosa della vita e del benessere dei lavoratori. «Milano è medaglia

d'oro alla Resistenza, non siamo la città dello shopping. E non lo vogliamo diventare».

Elisabette Andreis

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più milanesi in città, vacanze impossibili, incassi da recuperare: "Si guadagna poco, ma è meglio di niente"

Ecco i negozi aperti per crisi

In agosto il numero di saracinesche alzate cresce del 35% sul 2012

LAURA FUGNOLI

DA 3500 polli allo spiedo alla settimana si è passati a 2700: un calo, cioè, di poco più del 25 per cento. La rosticceria Giannasi, per la prima volta aperta in agosto da cinquant'anni in qua, sfodera il suo concreto indice per quantificare i milanesi partiti per le vacanze. Per il titolare del chiosco di corso Lodi quegli ottocento polli in meno valgono pur sempre la pena: le ferie si faranno in tempi migliori. E sono in tanti a pensarla come il signor Dorando Giannasi.

SEGUE A PAGINA III



"Serranda su" per il 35% di esercizi in più rispetto al 2012: "È anche un modo per attirare nuovi clienti"

Dall'ipermercato alla bancarella sempre più aperti tutto agosto "Incassi mini, meglio di niente"

La crisi taglia le vacanze. E i negozianti si adeguano

(segue dalla prima di Milano)

LAURA FUGNOLI

L'IMPRENDITORE-rosticciere lo spiega chiaro: «chi ha quindici dipendenti come me deve mantenere un flusso d'incasso continuo per reggere i costi di gestione».

Ottocentomila persone rimaste in città vanno nutrite, dissestate, vestite, intrattenute, e così il



cartello "Aperto tutto agosto" non è più un'eccezione nel panorama milanese. La sua apparizione massiccia è direttamente proporzionale all'assottigliarsi dei redditi: di chi vende e di chi compra. Confesercenti, che lamenta l'andamento smilzo dei saldi di luglio, conferma che i suoi associati aperti tutto il mese sono cresciuti del 35 per cento rispetto al 2012: «Per pareggiare i bilanci - spiega Giancarlo Morghen, presidente lombardo dell'associazione - bisogna attrezzarsi anche in questa maniera». Lo sa bene Monica Ugenti: il suo negozio di articoli casalinghi in piazzale Corvetto ha già un nome che dice tutto, "Da un euro in su". «Qualsiasi incasso sarà pur sempre meglio di niente - spiega

la signora, che resterà dietro al bancone tutto il mese - perché i costi ci sono anche se chiudo». Antonio Valentino sforna panini attaccato al ventilatore: e dire che fino all'anno scorso l'agosto al mare era intoccabile per lui e per i suoi familiari, tutti coinvolti nella gestione della panetteria di corso XXII Marzo: «Ci siamo decisi a fare i turni - spiega - perché un incasso magro è pur sempre un incasso. E poi il pane appena sfornato è un piacere che chi resta in città vedo che apprezza». Al contrario l'acquisto di un gioiello non è il primo pensiero del forzato d'agosto, ma Marino Pedrazin la sua bottega orafa in via Canonica quest'ago-

sto la tiene aperta lo stesso, chi sa mai: «Movimento c'è, e poi già che ci sono faccio qualche piccola ristrutturazione».

Ci sono strade che sembrano solo minimamente sfiorate dalle chiusure estive, come via Torino, dove le saracinesche abbassate sono davvero poche: «C'è tanto passaggio, quest'anno come non mai - spiega Giuliana Mignone, titolare del negozio di calzature MM - i saldi vanno meglio ora di prima e se un negozio resta aperto anche gli altri sono spinti

a fare altrettanto». Ma il centro è una cosa, la periferia ben altra, benché qualche piccolo segnale si intraveda; Gaetano Bianchi, gioielliere e presidente dell'associazione negozianti di via Lorenteggio, fa il possibile per coinvolgere i colleghi: «Quest'anno stiamo rimpolpando le aperture, dai panifici ai salumieri, dai casalinghi alle botteghe di fiori - spiega - il vero sogno sarebbe attrarre in periferia clienti non abituali, sconvolgere un po' l'assetto della città dello shopping».

Pessimista e rassegnato invece Franco Calabrese, presidente dei negozianti di via Ripamonti: «Qui chiudiamo tutti, tanto ci sono i centri commerciali per rinfrescarsi e nessuno gira tra i marciapiedi, la via è deserta».

In effetti supermercati e iper, le grandi "mamme", rifugi contro sole e calura, questo agosto incrementano le aperture: secondo i dati di Federdistribuzione, 270 negozi sono aperti contro i 254 dello scorso anno. Si tratta di grandi catene, da Esselunga a

Carrefour, gli Ovs e tutti i Brico, la catena Billa, le filiali Unes, Zara e Coin, ma anche tutti i punti vendita dei colossi del make up Kiko e Madina. Non c'è aria di ferie nemmeno tra gli ambulanti: sette su dieci dei titolari dei banchi nei 93 mercati milanesi sono al lavoro, «il 20 per cento in più rispetto all'estate 2012 - spiega Giacomo Errico, presidente di Apeca, l'associazione degli ambulanti - perché non son più i tempi in cui a Milano restavano solo 200 mila persone».

Discorso a parte merita il settore dei parrucchieri: che, se si eccettuano le botteghe cinesi, sono introvabili. Tra i pochi, Stefano Damian, in via Suzzani, quest'anno ha mandato in ferie metà lavoratori, ma garantisce pieghe e tinte alle clienti: «Agosto è anche il mese della clientela occasionale - dice - vengono per caso perché gli altri sono chiusi, e così ci facciamo conoscere. È un modo per promuoverci». Agosto come strategia di marketing anche per Eugenio Marchitelli, titolare di Leoni Sport in via Wa-

shington: «Quisembra di stare in un film di fantascienza, non c'è un cane - osserva - ma siccome sono l'unico che quest'estate ha deciso di tenere aperto, attiro i

pochi passanti e gli incassi vanno benone».

Niente vacanza per tanti tassisti, basta vedere quante auto attendono ai posteggi: «Sono almeno il 40 per cento più dello scorso anno - spiega Pietro Gagliardi - Tanti di noi hanno cambiato la macchina e per rientrare nelle spese si danno da fare. Però manca la clientela business e i turisti sono pochi. Due giorni fa in 9 ore alla Malpensa ho fatto una corsa sola, dal Terminal 1 al Terminal 2, totale incasso della giornata 12 euro e 50 centesimi. In 22 anni che faccio il tassista è il primo agosto che passo qui, ma non so se ne è valsa la pena».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



LO SPIEDO

Dorando Giannasi conduce dal 1967 lo storico chiosco di polli arrosto in piazza Buozzi

La statistica

Da 3500 polli alla settimana siamo scesi a 2700: il calo è poco più del 25%, vale la pena restare a lavorare



I GIOIELLI

Marino Pedrazin è il titolare di una bottega orafa in via Canonica: anche lui terrà aperto

L'occasione

Andirivieni ce n'è anche adesso e già che ci sono ne approfitto per fare qualche piccola ristrutturazione



IL PANE

Antonio Valendino gestisce assieme ai familiari una panetteria in corso XXII Marzo

La gola

Ci siamo decisi a fare i turni per motivi economici ma anche perché la michetta calda è un piacere apprezzato



LE SCARPE

Giuliana Mignone titolare del negozio di calzature "MM" in via Torino

Il movimento

C'è tanto passaggio e i saldi vanno meglio ora rispetto a prima. Se si resta aperti gli altri faranno altrettanto

Commercio L'imprenditoria degli stranieri riesce a limitare l'emorragia. Pagano tutte le tipologie, anche quelle considerate sicure

Effetto crisi, i negozi «rinunciano» alle ferie

Per recuperare fatturato molte vetrine resteranno aperte anche ad agosto

Negozi aperti per crisi. Questo agosto Milano si prepara a tenere le saracinesche alzate. Lo segnalano le associazioni di via del commercio. Obiettivo: recuperare un po' di fatturato. Tanto in vacanza ci vanno meno anche i commercianti. «È visto che si deve restare in città, allora tanto vale tenere aperto», tira le somme Simonpaolo Buongiardino, membro di giunta di Confcommercio Milano.

Questa una prima conseguenza delle difficoltà del commercio milanese. La crisi è iniziata nel 2008, si sa. Ma quest'anno, per la prima volta, i negozi di vicinato che hanno chiuso sono stati più di quelli che hanno aperto. Risultato: in città sono venute a mancare 132 vetrine. Penalizzati prima di tutto abbigliamento, edicole, arredamento. Poi bigiotterie, gioiellerie, fruttivendoli. Anche le pompe di benzina. «Molti colleghi oggi si accontentano di chiudere qualche giorno a cavallo di Ferragosto», segnala la tendenza Gabriel Meghnagi, a capo dell'associazione di corso Buenos Aires. Sulla stessa lunghezza d'onda Gaetano Bianchi, presidente di Ascoloren: «La cosa sorprendente è che terranno aperto anche punti vendita con tipologie merceologiche insospettabili. Chi vende telefonini, per esempio».

Giugno è stato uno dei mesi peggiori per il commercio. «Siamo stati penalizzati anche dal blocco degli sconti», gira il coltello nella piaga Meghnagi. Il colpo di spugna sulla sperimentazione che per un anno ha consentito più libertà sui prezzi divide la categoria. Poi c'è la spada di Damocle dell'Iva. «Con l'incremento dell'1% lo Stato conta di recuperare 4 miliardi — fa il punto Simonpaolo Buongiardino —. Non si tiene conto che il provvedimento fa-

rà diminuire le vendite. Di conseguenza l'introito sarà molto, molto minore». Una risposta alla crisi del commercio viene dalla Regione. Oggi si chiude il bando che mette a disposizione quattro milioni di euro ai Duc, i distretti urbani del commercio. Oltre 70 hanno fatto domanda. Assicura l'assessore Alberto Cavalli: «Valorizzeremo le iniziative migliori».

Rita Querzé

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA



» **Roma** Carmelo Rao, 55 anni, fornaio con venti dipendenti

«Teniamo aperto 24 ore su 24 per non licenziare nessuno»

ROMA — «Quando ho capito che non ce l'avremmo fatta più, ho riunito i miei figli e tutti gli altri dipendenti: siamo una ventina. E ho detto: ragazzi, qui ci sono due sole strade. O sono costretto a licenziare qualcuno, oppure dobbiamo rimboccarci le maniche e restare aperti 24 ore su 24». Carmelo Rao (nella foto Benvegnù-Guaitoli), 55 anni, è il titolare del forno «Favole di Pane», a via Catania, a due passi dall'università La Sapienza di Roma. Il forno da un giorno

all'altro ha cambiato orari, ma anche volto: «Con la crisi si vende meno pane e meno pizza. Ma noi siamo anche gastronomia e bar. Però anche in questo caso i consumi erano in calo. Del resto se non hai i soldi ti fai un panino a casa e non ti mangi primo o secondo» continua l'imprenditore. «Così ci siamo reinventati, differenziando il lavoro per fasce orarie:

la mattina soprattutto pane e pizza, ma anche cornetti e colazioni; a pranzo pasti veloci. E poi nel pomeriggio aperitivi rinforzati, cioè quelli che noi chiamiamo «apericene»: con dieci euro bevi e mangi. E fra i ragazzi la formula funziona. Passata la mezzanotte, infine, cornetti caldi e bomboloni alla crema per chi ama fare le ore piccole».

E alla fine i conti tornano? «Cerchiamo di farli tor-


nare. Purtroppo siamo tartassati dalle tasse (a Roma le aliquote comunali e regionali sono le più alte in Italia, ndr) e dalla burocrazia, ma stringiamo i denti».

«Favole di Pane» è ora una delle poche gastronomie di Roma aperta sempre. «Lavoriamo molto più di prima per cercare di mantenere inalterati i ricavi» spiega ancora Carmelo Rao. «Ma è una battaglia difficilissima, anche perché spesso le banche anziché dar-

ti una mano, rischiano di mandarti fallito: io due anni fa ho sottoposto i preventivi per dei lavori per investire nell'attività, la banca mi ha dato il via libera, i finanziamenti non sono mai arrivati, nonostante avessi ormai fatto i lavori. Quando è successo la crisi era già cominciata, abbiamo rischiato di chiudere». Ora comunque Carmelo Rao prevede di chiudere il

2013 «un po' meglio dell'anno scorso». E intanto si gode le sorprese del nuovo modo di lavorare: «Con l'orario notturno sto conoscendo un mondo che non immaginavo, di persone che lavorano tutta la notte, spesso al servizio degli altri. E sono tantissime».

Paolo Foschi

 Paolo_Foschi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Le banche



La banca mi aveva dato il via per lavori nel negozio, non ho mai visto i soldi



«Contro la crisi si all'apertura nei giorni festivi»

Giuliana De Vivo

I commercianti dopo l'invito del cardinale Scola

Da una parte l'esigenza di «riposare in famiglia e ritrovare una vita a misura d'uomo», seguendo l'invito lanciato due giorni fa dall'arcivescovo Angelo Scola. Dall'altra una crisi che continua a mordere e che, sull'onda delle liberalizzazioni su orari e giorni di apertura, spinge i negozianti a cercare di sfruttare al massimo ogni opportunità per vendere anche un solo prodotto in più.

Sull'appello della Cei a «liberare la domenica» e «santificare le feste», i commercianti sono divisi. Qualcuno dichiara di fare la chiusura domenicale «per stare con la famiglia», come Beniamino Chinello, titolare da 20 anni della Boutique Rita in corso Buenos Aires. Qualcun altro, come Daniela Almandas, che gestisce un'erboristeria nella zona di largo Argentina, sceglie di non aprire soprattutto per valutazioni commerciali. «La domenica gli uffici qui sono chiusi - spiega - , perciò lo scelgo come giorno di riposo. Ma non è detto che chi crede in Dio e tiene aperto di domenica non sia un "buon credente"». Nonostante le critiche al decreto Monti sulle liberalizzazioni arrivate da Roberto Costa, segretario generale della Confcom-

mercio milanese, una buona parte della «base» dei commercianti milanesi sceglie comunque di lavorare il più possibile. «Sul principio si può essere anche d'accordo - osserva Remo Vaccaro, presidente dell'associazione dei commercianti di via Paolo Sarpi - Io stesso ho una cartoleria in via Bramante e la domenica tengo chiuso. Però se i centri commerciali restano sempre aperti è chiaro che i titolari di

piccoli punti vendita si danno da fare come possono». Più tranchant Gabriel Meghnagi, presidente di Ascobaires, la sigla che raggruppa gli esercenti di corso Buenos Aires: «Con la difficoltà che c'è è meglio che la gente lavori e porti a casa da mangiare: festeggiare la domenica è importante, ma se poi non si hanno i soldi per tirare avanti che senso ha? Senza contare che le vendite della domenica equivalgono più o meno a quelle di due giorni feriali». A spingere per lavorare anche il settimo giorno, racconta Meghnagi, sono gli stessi dipendenti: «Quelli del mio negozio in via Belfiore, che prima era chiuso, mi hanno chiesto di tenere aperto». Insomma, con la recessione non c'è fede che tenga. Anche spostandosi dalla via del commercio per eccellenza a zone più ricercate la situazione è simile. Rina Ventura, impiegata da anni nella camiceria «Vitali» di corso Vercelli, ricorda: «Fino a qualche anno fa la domenica si stava chiusi, fatta eccezione per il periodo di Natale. Adesso sempre aperti: non tutte le domeniche si vende tantissimo, ma si cerca di prendere quel che si può».



IL SONDAGGIO In corso Buenos Aires



Primo maggio, chi ha aperto è soddisfatto

Lodi, più di un negoziante ha alzato la saracinesca: non siamo pentiti

di DANIELE BELLOCCHIO

- LODI -

PRIMO MAGGIO, festa dei lavoratori e serrande tutte rigorosamente abbassate, soprattutto in provincia. Un tempo. Perché oggi, con la crisi economica che non guarda in faccia nessuno e colpisce prima di tutto i piccoli negozi, in tanti hanno dovuto tenere aperto anche nel giorno dei lavoratori per eccellenza.

Non sono stati in pochi i commercianti del centro storico di Lodi, ma anche della periferia, che il primo maggio non hanno abbassato la saracinesca e si sono messi dietro al bancone. Come fosse un giorno qualsiasi. E al termine della giornata, non è mancato l'entusiasmo nelle parole dei negozianti, come hanno spiegato Barbara Del Signore e Romina Scutellà di "Pois", il negozio d'abbigliamento

in corso Vittorio, a Lodi. «Sono contentissima — ha commentato Barbara —, ho tenuto aperto il negozio per mezza giornata e, se faccio il rapporto tra la clientela e le ore lavorate, posso ritenermi solo molto soddisfatta. In un momento di crisi economica come

LE PROSPETTIVE

Alcuni saranno dietro al bancone anche per la festa del 2 giugno. Tutti sperano nella Fashion night

questo, occorre lavorare anche durante le festività e occasioni come queste, con la bella giornata e la città nella quale girano famiglie e turisti, sono ottime. Ripeto, per quel che mi riguarda, sono molto contenta e non mi pento».

Tanti altri negozi del centro storico nel capoluogo sono rimasti

aperti e i commercianti confidano anche sulla "Fashion Night" di questa sera, dove è prevista l'apertura fino alla mezzanotte.

SEMPRE IN CENTRO, chi ha deciso di tenere aperto il primo maggio sono Dario Fugazza e Amalia Malusardi di "Fiorarte", la bottega di fiori in via Luigi Cingia, a due passi da piazza Castello. I titolari hanno così commentato la scelta: «Sono contenta della decisione e, in momenti come questi, occorre sfruttare certe giornate di festa per avere visibilità. Deve esserci anzi maggior sinergia tra le amministrazioni comunali e i commercianti. Una giornata come quella di mercoledì, se fosse stata partecipata da più esercenti, sarebbe stata ancor più bella. Un maggior numero di attività aperte avrebbero attratto ancor più clienti. Ad ogni modo sono contenta

della scelta di tenere aperto». Non solo il centro storico è stato puntellato da negozi aperti, ma pure nelle zone della prima periferia del capoluogo c'è chi ha deciso lo stesso di lavorare, come Mauro Pellegrino del "Negozio dell'Usato" in corso Mazzini. «Se i centri commerciali tengono aperto, noi bottegai dobbiamo adeguarci — spiega Pellegrino —. È un modo per cercare di contrastare la concorrenza spietata della grande distribuzione. Io terrò aperto anche il 2 giugno, perché sono queste le giornate in cui le famiglie escono in città, fanno una passeggiata e si fermano a guardare le vetrine». Dello stesso parere, sempre in corso Mazzini, Milena Di Pietro del negozio "Zio Smoke". «In un momento di crisi si lavora sempre — assicura —. È così: festa o non festa, ogni occasione è buona per farsi conoscere».



SHOPPING

Con le liberalizzazioni delle aperture e degli orari sempre più negozi anche in provincia di Lodi scelgono di alzare la serranda nei giorni festivi per aumentare il fatturato



L'altra festa Affollati i grandi magazzini e i supermarket aperti nonostante l'appello dei Confederali

Il 25 aprile dello shopping: pienone nei negozi aperti

I commessi: «Ormai è normale lavorare nei festivi»

Il 25 aprile della grande distribuzione cambia volto e volume d'affari nel giro di pochi metri. E la sua rappresentazione plastica va in scena nel parcheggio del parco Meraville. Qui sono decine le macchine assiegate davanti all'ingresso di Leroy Merlin, il tempio dei prodotti per la casa aperto e preso d'assedio dagli amanti del giardinaggio e del fai da te. Vuoti invece, poco più in là, gli stalli davanti a Mediaworld, Coop, Coin, Ovs, che hanno deciso di chiudere i battenti.

Leroy Merlin è una delle categorie (assieme a Pam, Leclerc, Esselunga e Carrefour) che hanno aperto le saracinesche nel

sa) giornata di shopping in famiglia. Giovani coppie con

bambini, anziani coniugi che escono pieni di fiori, signore con barboncino al guinzaglio, ragazzi con l'aria distratta che accompagnano i genitori.

La stessa aria di routine si re-

spira tra le file del personale. «Ormai siamo abituati a lavorare anche nei giorni di festa — racconta un commesso —. La domenica siamo sempre aperti, insomma anche il 25 aprile è

un giorno come tanti. Abbiamo dato un consenso volontario e ci pagheranno gli straordinari». Un pensionato, in compagnia della moglie tra gli scaffali del bricolage, non vede co-

sa ci sia di strano a fare compere nel giorno della Liberazione: «Andiamo via domani, ai Lidi ferraresi, meglio così, evitiamo il traffico — dice il signore —. Il 25 aprile? Ma cosa vuole che conti, ormai, è un giorno identico agli altri, forse i giovani non sanno più neanche che cosa vuol dire».

E invece Chiara, che ha 22 anni e l'aria di voler essere altrove, sarebbe voluta andare a Montesole. «Perché sono finita a Leroy Merlin? Mi ha trascinato mia madre. Spero almeno di riuscire a raggiungere qualche amico in un parco». Poco lonta-

no Michele, un padre 40enne, tiene d'occhio le sue due figlie di pochi anni, mentre la moglie sceglie con cura le piante. «Eh, sono venuto qua perché sapevo che era aperto — dice — ma stamattina abbiamo mandato le bimbe con la nonna alla manifestazione partigiana di Corticella, per non dimenticare il significato politico della giornata». E lei e sua moglie? «Eravamo andati a fare la spesa». Già perché il 25 aprile per tante persone è anche (ma non solo, certo) un giorno libero, ideale per sbrigare le incombenze senza fretta. E questo è evidente anche alla Pam di via Marconi, dove il flusso di gente è continuo. È pieno di famiglie e di single che vivono in centro. «Finalmente faccio la spesa con calma, durante la settimana non ho mai tempo», racconta Viviana, una mamma di 45 anni. Ci sono anche tanti ragazzi che si riforniscono di birre e stuzzichini prima di andare in via del Pratello, dove festeggeranno il

»

**Un cliente
Adesso facciamo
la spesa ma prima
siamo stati
dai partigiani**

giorno della Liberazione e lo stesso faranno il primo maggio. Per questo si sono attratte le ire dei sindacati del commercio di Cgil, Cisl e Uil che sciopereranno negli stessi giorni contro le aperture festive. Ma tra gli scaffali invasi di piantine a 2 euro, cesoie per il giardinaggio e sacchi di terriccio, non si respira l'aria della festività laica violata, bensì quella di una normale (e a tratti anche noio-



giorno della liberazione all'insegna del low cost. «Qua nessuno è fesso, teniamo aperto perché sappiamo che la gente viene a comprare — spiega il responsabile della Pam —, nessuno è stato costretto a lavorare. Noi siamo in centro, siamo come un bar, possiamo restare aperti quando vogliamo».

Pierpaolo Velonà

IN FOTOGRAFIA RISERVATA



Leroy Merlin Tanta la gente che ieri affollava il grande magazzino nel centro commerciale Meraville



Pam Molte anche le persone che hanno fatto la spesa nel supermercato di via Marconi, in centro

Foto: M. G. - Contrasto / Contrasto, M. G. - Contrasto / Contrasto, M. G. - Contrasto / Contrasto

OGGI IL CORTEO DEL 25 APRILE

I commercianti snobbano la Cgil Negozi aperti in tutta la città

di **D. BONDAVALLI** a pagina 43**NESSUNA SERRATA**

Nelle principali strade dello shopping della città, da via Dante a via Torino, da Buenos Aires a Brera, fino a corso Vittorio Emanuele, i commercianti oggi terranno aperti i negozi, nonostante i sindacati invitino i lavoratori a scioperare durante la festa della Liberazione (Fotogramma)



Maroni non sarà alla manifestazione

Libero shopping il 25 aprile I negozianti snobbano la Cgil

Serrande alzate in tutta Milano: «C'è la crisi, chi vuole lo sciopero vive su Marte»

DINO BONDAVALLI

I commercianti milanesi tirano dritto. E, nonostante lo sciopero del commercio indetto da Filcams Cgil, Fisascat Cisl e Uiltucs Uil per il 25 aprile, oggi celebrano la festa della Liberazione tenendo le saracinesche alzate.

Da via Dante a via Torino, da Buenos Aires a Brera, fino a corso Vittorio Emanuele, oggi nelle principali vie dello shopping i negozi saranno aperti. Ad annunciarlo gli stessi commercianti, molti dei quali già nei giorni scorsi hanno esposto cartelli in vetrina per informare la clientela dell'apertura festiva, che si va ad aggiungere a quella della maggior parte dei supermercati presenti in città.

«Più che una decisione si tratta di una scelta obbligata», spiega Alessandro Prisco, presidente di AscolDuomo. «Il calo dell'incasso finora è stato molto pesante, quindi stiamo aperti con la spe-

ranza che qualche turista, italiano e straniero, entri e faccia acquisti».

Quanto al fatto che i sindacati contestino l'apertura dei negozi oggi e il 1 maggio, sostenendo che in questo modo si nega il diritto alla festa ai lavoratori, «nella situazione in cui siamo adesso dobbiamo darci tutti una mano», replica Prisco. «In un momento in cui la gente riduce anche le spese per il mangiare, chiedere ai lavoratori di scioperare o ai negozianti di non lavorare è pretestuoso».

A differenza del sindaco Pisapia, che ieri ha lanciato un appello perché quella della Liberazione sia una manifestazione pacifica e all'insegna dell'unità, oggi i commercianti in piazza per festeggiare non ci saranno. «Qui sembra che qualcuno viva su Marte, e non si renda conto di ciò che accade», sottolinea Prisco, «ma la nostra situazione è veramente tragica».

Eppure, proprio ieri la segretaria della Camera del Lavoro di

Milano ha ribadito il proprio so-

stegno allo sciopero proclamato dalle sigle del commercio. «Non è tenendo aperti i centri commerciali durante la festa della Liberazione che si sviluppa l'economia di un Paese», è il commento di Paola Bentivegna.

Una posizione alla quale «rispondo che le aperture domenicali che i negozi fanno sul corso hanno consentito di assumere qualche dipendente in più», replica Gabriel Meghnagi, presi-

cgil - agenzia di comunicazione - milano - via s. carlo al nord 10 - tel. 02 58 12 61 11

dente di AscoBaires. «Rinunciare a queste aperture significherebbe dover ridurre il personale, ed è anche per questo che almeno il 70% dei negozi rimarrà aperto».

Quanto alle celebrazioni, oggi a Milano la giornata si aprirà alle 9 in piazza Tricolore, alla presenza del vicesindaco Ada Lucia De Cesaris, ma avrà il momento più partecipato nel corteo organizzato dall'Anpi, che partirà alle 14.30 da Porta Venezia per rag-

giungere piazza Duomo intorno alle 15.30. Tra i partecipanti, insieme a Pisapia, che non parlerà dal palco, anche il presidente della Provincia, Guido Podestà, e il presidente di Sel, Nichi Vendola, oltre alla presidente della Camera, Laura Boldrini, la terza carica dello Stato presente alla manifestazione. Assente il presidente della Regione, Roberto Maroni, impegnato a Roma per le consultazioni con Enrico Letta.



■ *In un momento in cui la gente riduce anche le spese per il mangiare, chiedere ai lavoratori di scioperare o ai negozianti di non lavorare è pretestuoso*

**ALESSANDRO PRISCO
ASCODUOMO**

■ *Rinunciare a queste aperture significherebbe dover ridurre il personale, ed è anche per questo che almeno il 70% dei negozi rimarrà aperto*

**GABRIEL MEGHNAGI
ASCOBAIRES**



In viaggio nell'Italia aperta 24 ore

Negozi, "drugstore", lavanderie: ecco il Paese del commercio a tempo pieno

il caso

GIANLUCA NICOLETTI
ROMA

Chi dovesse esprimere il desiderio di avere merce e servizi a disposizione open time provoca immediato sospetto. Ci sarebbe sempre qualcuno pronto ad evocare lo spauracchio dei costi del personale, delle famiglie al cui tempo si verrebbe sottratti. Al diritto al riposo, come alla necessaria chiusura in casa a fine della giornata. Tutto per una immutabile divisione del nostro tempo, che mai ammetterebbe lo svolgimento di attività diurne nelle «ore del lupo».

Eppure sarebbe una fantastica maniera per alleggerire e usare meglio le ore di punta della nostra esistenza. Il medio metabolismo nazionale, però, sembra non gradire quello che in molti Paesi è perfettamente normale. La mutazione che è avvenuta nelle variegatissime articolazioni della famiglia abituale non è stata sufficiente a modificare, almeno al momento, le secolari liturgie legate ai tempi dell'acquisto. L'ipermercato è forse il luogo fisico della compera di abbigliamento, elettronica «consumer» e arredamento, che tiene maggiormente conto dell'usura da transumanza dei pendolari dell'acquisto. I negozi dell'Ikea dal lunedì al venerdì restano aperti fino alle 22, quando un vendita di mobili alle 20 abbassa le saracinesche senza pietà.

Anche un raptus da bucato notturno potrebbe essere soddisfatto in una delle tante catene di

lavanderie fast service aperte anche dopo cena. Quelle della catena Ondablu sono sempre in azione, anche la domenica, fino alle 22. Si lava tutto in mezz'ora, nell'attesa è possibile usufruire di Internet.

Per tutto quello che è necessario a rimpolpare un frigorifero esangue al chiaro di luna la formula più frequente è un salto a uno dei drugstore che vendono soprattutto alimentari e restano aperti 24 ore su 24: a Roma i più antichi sono quelli a piazzale Clodio e alla stazione Termini, attivi dal 1996. Gira la promessa che per il 2013 arriveranno a essere 15, ma i cittadini delle zone prescelte sono in allarme, temendo che l'improvvisa animazione notturna possa attirare malintenzionati.

In questa materia è ancora radicata un'ideologia da ben pensare medio borghese, per cui la notte le brave persone se ne stanno a casa e chi gira per strada è come

minimo degno di sospetto. Negli ultimi anni questo timore si è focalizzato verso un nuovo tipo di offerta «by night» che ha visto la crescita esponenziale di esercizi gestiti da stranieri che, nella maggior parte d'Italia, rappresentano l'unica risorsa possibile per le emergenze notturne.

Frutta verdura e alimentari dall'alba al tramonto, nelle rivendite gestite prevalentemente da immigrati del Bangladesh. Ferramenta, utensileria, detersivi, cartoleria, oggetti da regalo nei fanta-shop cinesi, tracciati ovunque oltre le classiche Chinatown, come via Sarpi a Milano o il quartiere Esquilino a Roma. Spesso sa-

rebbe impossibile farne a meno: come arginare un improvviso guasto nel cuore della notte, se non con silicone sigillante, guarnizioni e chiavi inglesi o cacciavite e materiale elettrico acquistato dai cinesi sotto casa?

Nella più classica tradizione dei nottambuli sopravvivono alcune edicole aperte senza limiti, una volta unicamente per chi aspettasse croccante la prima edizione del proprio quotidiano, oggi anche come piccoli bazar dove è possibile trovare libri, dvd, occhiali graduati d'emergenza, piccola cartoleria. Scorrendo i ricordi degli edicolanti per tiratardi, fino a qualche anno fa, era facile che la notte avvenissero controlli a tappeto da parte della polizia annonaria per verificare l'eventuale esposizione di pubblicazioni oscene, sanzionabile dall'articolo 528 del codice penale. Oggi l'esplosione di YouPorn

avrebbe ristretto tale allettante porzione di un mercato, già in crisi, unicamente a qualche irriducibile vecchietto, ma sono proprio loro i primi che, all'arrivo della notte, preferiscono barricarsi in casa.

GLI ALIMENTARI

A Roma due dal 1996, l'anno prossimo forse saranno quindici

GLI STRANIERI

Frutta dai bengalesi utensili e cartoleria nei fanta-shop cinesi



Shopping di Natale, al via la maratona

Firme contro le aperture domenicali. Ma la maggioranza dei negozianti sarà al lavoro

ISABELLA NAPOLI

MANCA ancora un mese e mezzo al Natale ma già dalla prossima domenica in via Roma e in via Maqueda, e dal 25 novembre in tutta la città, parte la maratona delle aperture domenicali per lo shopping delle Feste. Le aperture "scacciacrisi" andranno avanti senza sosta la domenica (ma non i giorni rossi in calendario), il 25 e il 26 dicembre e l'1 gennaio. «Il calo degli affari negli ultimi mesi — spiega Giovanni Felice, presidente di Liberimpresa — ha sfiorato il 40 per cento, e i negozianti si trovano in uno stato di calamità economica. Per questo aprono: cercano di svuotare gli scaffali e i magazzini ancora pieni di merce». E c'è anche chi si sta attrezzando per aprire mezza giornata anche il

Saracinesche alzate anche l'8 dicembre "Non ci sono alternative contro la crisi"

giorno dell'Immacolata.

Contro la liberalizzazione "selvaggia", la Confesercenti Sicilia sta raccogliendo presso le proprie sedi provinciali le firme per una legge di iniziativa popolare con l'obiettivo di ridare alla Regione la potestà di legiferare sul commercio e porre dei paletti al far west delle aperture festive. «L'apertura indiscriminata tutte le domeniche — dice Vittorio Messina, presidente di Confesercenti Sicilia — ha provocato un aumento dei costi di gestione e ha trasferito i consumi dagli esercizi tradizionali alla grande distribuzione. E anche se la Regione Sicilia è a statuto speciale, con il decreto nazionale sulle liberalizzazioni, i negozianti in pratica possono stare aperti sempre».

Alla raccolta di firme aderisce

anche l'associazione "viale Straburgo" che riunisce una trentina di esercenti della via. «Monteremo dei gazebo per raccogliere le

firme davanti agli esercizi commerciali — dice Leonardo Canto, presidente dell'associazione — l'iniziativa partirà probabilmente la prossima settimana».

Mai più apriranno. In via Roma, la maggioranza degli esercenti ha già cominciato a illuminare le vetrine con le tradizionali luminarie.

«Il momento è critico — commenta Marcello Leone, titolare dell'omonimo negozio di scarpe e abbigliamento della via — ma contiamo di recuperare. I palermitani non rinunciano a scambiarsi i regali sotto l'albero, almeno in famiglia, e poi a dicembre, arrivano le tredicesime. Apriremo già dalla

prossima domenica e ci stiamo preparando a un tour de force: probabilmente in tanti apriremo mezza giornata l'8 dicembre».

Le saracinesche saranno alzate anche in via Maqueda. «Non abbiamo alternative contro la crisi — spiega Nino Uzzo, uno degli esercenti storici della via — di dome-

nica, contiamo anche sui clienti dalla provincia». In via Ruggero Settimo, in via XX Settembre, in corso Calatafimi, in via Marchese di Roccaforte, l'appuntamento con la maratona dello shopping è rinviato solo di una settimana. «Nei week-end le famiglie hanno più tempo per andare in giro a fare acquisti — spiega Patrizia Di Dio, presidente di Fedemoda Confcommercio Palermo e titolare della catena di abbigliamento La vie en rose, presente con vari punti vendita in centro — sull'onda dell'entusiasmo degli acquisti natalizi, contiamo di vendere maglie, foulard e accessori».

In centro, i marchi Zara, II&M, Mondadori, Rinascente, Har-

mont&Blaine, sono ormai aperti ogni domenica così come i centri commerciali, dal Conca d'Oro al Forum Palermo che in vista delle festività organizzano iniziative a tema: domenica prossima, il Forum ospita un party dedicato a Babbo Natale con una maxi-torta da 300 chili mentre al Conca d'oro dal 30 novembre sarà allestito un villaggio natalizio con pista su ghiaccio.

DI RIPRODUZIONE RISERVATA





IL CARTELLO
L'annuncio di apertura
domenicale nella vetrina
di un negozio

Foto: M. Di Biase - Contrasto / Contrasto

Sfide Negozi aperti (alla collaborazione)

Sangalli (Confcommercio): più spazio alle aggregazioni e alle reti d'impresa. Cresce l'e-commerce come alternativa

DI ISIDORO TROVATO

Arginare la frana. È questa la priorità per il mondo del commercio in questo 2012 in cui i consumi continuano ad arretrare e la crisi morde sempre più forte.

I dati sono chiari e impietosi: nel 2011 il saldo (tra nuove aperture e chiusure definitive) vedeva un calo di 34 mila esercizi commerciali, l'anno prima era stato di 26 mila negozi. E quest'anno l'emorragia continua: nei primi sei mesi dell'anno scorso erano stati 60 mila i commercianti ad abbassare per sempre la saracinesca, quest'anno siamo già a 64 mila.

«La crisi morde il nostro settore da tempo — afferma Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio — testimonianza ne è il saldo negativo tra chi apre e chi chiude che è di oltre 112 mila esercizi dal 2009 ad oggi. Ma proprio questa fase negativa ci impone di pigliare con forza, non solo nel commercio ma anche nell'intera area dei servizi, sul pedale dell'innovazione, non solo tecnologica, ma anche organizzativa. Favorendo aggregazioni di rete tra Pmi e partnership tra piccoli e grandi».

Proprio le reti e le aggregazioni rappresentano una delle soluzioni migliori messe a punto dalla categoria in questo frangente storico. Una soluzione finora considerata più adatta alle piccole e medie imprese industriali o artigiane.

«In realtà il settore commerciale ha nel pluralismo distributivo uno dei suoi punti di forza — precisa Sangalli —. Un settore che, anche a costo di dolorose ristrutturazioni, ha però saputo stare al passo coi tempi, si è modernizzato riuscendo a soddisfare le diverse nicchie di consumo. Si tratta di mettere a sistema diffuse esperienze, già sperimentate con successo, come quelle dei centri commerciali naturali o dei distretti urbani del commercio, di lavorare sulla relazione vitale tra processi di riqualificazione urbana e ruolo delle



Al vertici Carlo Sangalli, presidente di Confcommercio: mettere assieme le esperienze

reti commerciali. Affrontando, tra l'altro, i nodi strutturali della logistica urbana ed il tema delle locazioni commerciali». In effetti il settore terziario, ed in particolar modo la distribuzione commerciale, è stato già dagli inizi degli anni '80 un laboratorio privilegiato di sperimentazione delle reti d'impresa; esempio tipico sono state le centrali di acquisto e le reti commerciali. Poi, dopo, anche il piccolo dettaglio, soprattutto in queste fasi critiche, ha percorso la via dell'associazione (la scelta più diffusa secondo un'indagine di Confcommercio) del consorzio o di altre formule aggregative.

«In questo frangente storico tre sono le parole chiave —



Le parole chiave

spiega il presidente di Concommercio —. Vale dire aggregazione, innovazione e crescita, anche dimensionale, per rafforzare la capacità e la possibilità di investire, di fare ricerca e innovazione, di ampliare gli spazi di mercato dell'impresa diffusa. Ed è, inoltre, di grande importanza lo sviluppo di reti tra territori perché le sinergie tra le imprese passano anche da una fattiva collaborazione tra i sistemi produttivi di aree transregionali».

I commercianti hanno compreso rischi e opportunità e adesso, sempre di più, affinano le loro abilità: su tutti coloro che cercano di sviluppare il canale dell'e-commerce che, non bisogna dimenticarlo,

mento del fatturato. Resta aperto il tema della liberalizzazione degli orari: l'opinione più diffusa dice che rafforzerebbe le grandi catene, ma non mancano le vie alternative.

Esistono, soprattutto nelle grandi città, settori che hanno una clientela abituale che ha fasce orarie anomale, magari a fine lavoro o in pausa pranzo. Forse il mondo del commercio potrebbe anche valutare l'ipotesi di aperture differenziate (chiusi al mattino ma aperti fino a tardi la sera) per venire incontro alle esigenze dei propri consumatori. Una sorta di premio fedeltà che aiuti i fatturati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

continua a crescere anche se rappresenta ancora una quota marginale.

Orari e nuovi modelli

E poi ci sono esempi modello come quello dei commercianti di Lecco che invece di continuare a lamentarsi per la lotta impari che i negozi devono sostenere con gli outlet, hanno deciso di entrarci anche loro. E per farlo hanno costituito una rete di negozi di abbigliamento e pelletteria, hanno aperto un loro punto vendita all'interno di un mega store e adesso si pongono obiettivi come la riduzione della rimanenza merci, il miglioramento delle performance di vendita e, naturalmente, l'au-

64 mila

I negozi che hanno chiuso nel primo semestre di quest'anno

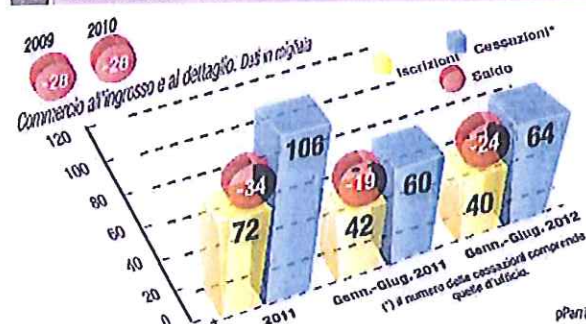
34 mila

Il saldo negativo tra aperture e chiusure nel 2011

62%

La quota delle aziende che scelgono l'associazione come forma aggregativa

Quel saldo che fa male



La polemica Disattesi gli accordi con il Comune. I sindacati: andremo avanti lo stesso

Negozi tutti aperti in centro Anpi: «Un'occasione persa»

D'Alfonso: i commercianti non hanno rispettato gli impegni

Un 25 Aprile di liberazione dello shopping quello appena trascorso a Milano. Moltissimi i negozi aperti in città. Alla faccia dello sciopero unitario dichiarato da Cgil, Cisl e Uil del commercio. E in barba al protocollo firmato in Comune venerdì scorso dai sindacati insieme con Confcommercio e Confesercenti.

La Rinascente ieri pomeriggio è stata presa d'assalto. «Molti più visitatori-clienti che in una domenica qualsiasi», commentavano le commesse. Stesso discorso in Montenapoleone, Buenos Aires, corso Venezia, Brera, per fare qualche esempio.

L'assessore al Commercio di Palazzo Marino, Franco D'Alfonso, si irrigidisce: «Ho fatto monitorare le aperture, in effetti sono state numerosissime. Inutile nascondersi dietro un dito: questa è la dimostrazione che la strada delle intese e della moral suasion non è percorribile. La modifica della legge è l'unica via per raggiungere un obiettivo per noi sacrosanto. Quello di un minimo di giorni di festa per tutti». Duro il giudizio sulle associazioni che rappresentano il commercio e, in particolare, sulla più rappresentativa su piazza, cioè Confcommercio: «La compattezza della categoria è forte quando si tratta di

lamentarsi. Federdistribuzione (l'organizzazione che rappresenta super e iper, ndr) è stata più chiara. Evidentemente rappresenta meglio gli iscritti».

Ma Confcommercio scende subito dal banco degli imputati. «Lo avevamo detto al Comune che non potevamo garantire che i nostri associati sarebbero rimasti chiusi — con-

testa il vicepresidente Renato Borghi —. Anche volendo, la normativa sulla concorrenza ci impedirebbe di mettere vincoli. Il Comune dovrebbe prendersela con la liberalizzazione varata dal governo. Dov'era Palazzo Marino quando noi protestavamo contro la nuova legge?».

Dentro al centrosinistra non tutti la pensano come

D'Alfonso. «Apprezziamo il coraggio di Confcommercio e Confesercenti che hanno firmato il protocollo del Comune per affermare un principio. Nello stesso tempo capiamo anche gli esercenti che in un momento difficile sul piano economico hanno aperto do-

ve valeva la pena», dicono all'unisono Carmela Rozza e Francesco De Lisi, rispettivamente capogruppo del Pd e presidente della commissione Commercio del consiglio comunale, in quota allo stesso partito.

Se poco ha potuto il protocollo siglato in Comune, non è valso a nulla nemmeno lo sciopero unitario. «Sapevamo dall'inizio che nessuno avrebbe abbassato le saracinesche — valuta Graziella Carneri, segretario generale della Filcams Cgil di Milano —. Nei giorni festivi gli scioperi sono più difficili. E poi nel settore ci sono tanti precari che più difficilmente si astengono dal lavoro anche se d'accordo con le motivazioni della protesta. Ma siamo sempre più convinti che otto giorni di Festa con la F maiuscola in cui i negozi restino chiusi siano un'esigenza sacrosanta». Sulla stessa linea Carlo Smuraglia, presidente dell'Anpi, l'associazione dei artigiani: «Il commercio avrebbe fatto bene a fare un piccolo sacrificio per onorare al meglio il 25 Aprile. E non credo che l'apertura di ieri fosse determinante per i destini della stragrande maggioranza delle attività».

Rita Querzé
rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Città a due facce

Da una parte i manifestanti che celebrano l'anniversario della Liberazione, dall'altra i clienti di locali e negozi aperti nonostante la festività: un'immagine emblematica dello scontro sul 25 Aprile



La scheda

L'appello

A pochi giorni dal 25 Aprile il sindaco lancia l'appello a tenere i negozi chiusi: «Ci sono delle feste che tutti hanno il diritto di celebrare»

Il protocollo

Il Comune invita gli operatori del commercio e i sindacati a firmare un protocollo anti deregulation e a concordare la chiusura dei negozi in 8 festività

I supermercati

La grande distribuzione, Federdistribuzione e Coop, non accetta di firmare il protocollo d'intenti

Lo sciopero

Cgil, Cisl e Uil organizzano per il 25 Aprile lo sciopero dei lavoratori e promuovono volantinaggi davanti ai supermercati per invitare i cittadini a non fare la spesa

Il sondaggio Porta a porta del Consiglio di zona: su 101 sentiti, 78 favorevoli all'orario di apertura festivo

«Fateci lavorare anche la domenica»

Quasi un plebiscito tra i commercianti di corso Buenos Aires

Quasi un plebiscito sul corso Buenos Aires. Crescono i sì alla chiusura al traffico domenicale della strada commerciale, una volta al mese, in via sperimentale. E anche l'apertura domenicale dei negozi. Ma sale anche lo scontro con chi rimane fortemente contrario. Intanto è pronta la trasformazione dell'intera area commerciale in Duc, Distretto urbano del commercio, come già sono Navigli e Sarpi. Quella sarà la sede, spiegano a Confcommercio, dove prendere le decisioni, con Regione, Comune, associazioni commercianti e Zona.

L'ultimo sondaggio è quello fatto in prima persona dal presidente di Zona 3, Renato Sacristani, il quale in due settimane ha bussato porta a porta a 206 negozi. In 101 hanno firmato, scrive nel rapporto conclusivo, «prendendo una posizione»: 78 sì alla sperimentazione, 15 contrari, 8 astenuti. Mancano ancora all'appello le posizioni di 105 esercizi che dipendono dalle grandi catene distributive. Arriveranno nei prossimi giorni, via email. Sacristani, però, ha una certezza: «Già risulta che l'atteggiamento generale di firme come Feltrinelli, Zara, Chicco, Oviessse, Camicissima, H&M, Mango, Benetton, Geox sia orientato verso la posizione di favore della chiusura al traffico privato». Il principale

oppositore all'iniziativa, Gabriel Meghnagi, dell'associazione Ascobaires, non fa passi indietro: «Questo non è un referendum politico. Sarà il Duc a decidere. Lì contano i voti. Potrei rimanere da solo io, viceversa potrebbe perdere Sacristani. Rimango della mia idea. E sono anche convinto che qualche commerciante abbia detto sì al presidente di Zona e sì a me, abbia voluto accontentare tutti». La chiusura al traffico, insiste Meghnagi, si dimostrerà un disastro.

Se qualcosa i due distinti sondaggi, Zona e Confcommercio, doveva certificare è la spaccatura della via. Luigi Ferrario, che rappresenta l'as-

sociazione ultima nata, «Buenos Aires Futura», invita a una riflessione: «Noi gli affitti dobbiamo pagarli e dobbiamo per questo fare gli incassi. Anche se l'arcivescovo Scola e ora pure il sindaco Pisapia si sono espressi contro il lavoro domenicale, per noi è evidente che la domenica è un giorno di forte shopping. La gente viene con piacere in Buenos Aires. Siamo convinti che arriverà anche se dovrà spostarsi con il metrò, in bici, a piedi».

Un problema, però, la spaccatura in due del corso, rischia di causarlo. E lo sottolinea proprio Sacristani: chi rappresenterà i commercianti nel Distretto urbano del commercio: «Tra poco si dovrà eleggere un Duc per Corso Buenos Aires e vie limitrofe. È legittimo chiedersi chi rappresenterà i commercianti, visto che Ascobaires, su una questione così importante, è difficile che ottenga più

del 15% dei consensi. La storia curiosa è che alcuni di coloro, che in un primo momento avevano seguito le indicazioni di Ascobaires, dopo aver letto la delibera del CdZ 3, hanno deciso di votare a favore». Si deciderà tutti assieme, taglia corto Meghnagi. «Quel che è certo è che non potrà decidere Sacristani da solo. La Zona 3 avrà solo il suo voto».

Paola D'Amico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tappe

La delibera

La Zona 3, nei mesi scorsi, ha deliberato la chiusura al traffico domenicale di corso Buenos Aires

Sondaggi

Contro la proposta si è espressa l'associazione «Ascobaires», che ha anche fatto un sondaggio tra i commercianti. Il presidente di zona ha risposto con un controsondaggio

Il sindaco

Ma anche il sindaco Pisapia, come il cardinale Scola, si è espresso contro le aperture domenicali in nome del «diritto al riposo»





Hanno detto



”

**Chiusura al traffico
una domenica al
mese: un plebiscito**

Renato Sacristani



”

**La Zona 3 non può
decidere da sola
il futuro del Duc**

Gabriel Meghnagi